

ELEZIONI IN VICTORIA

Il 5 maggio: vota ALP

I tempi sono maturi per un cambiamento anche in Victoria — I liberali si sono dimostrati incapaci di risolvere i problemi economici e sociali — Non hanno accolto le giuste istanze dei lavoratori immigrati e dei loro figli — La politica laburista orientata verso la soluzione de problemi piu' urgenti: lavoro, istruzione, sanita'

E' ora di cambiare

MELBOURNE — Il 5 maggio, data in cui si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento del Victoria, sapremo, con precisione, quale corso politico si darà questo Stato per i prossimi tre anni e, molto probabilmente, per anni che seguiranno. Naturalmente, come ogni volta durante una campagna elettorale, si sono fatte anche questa volta previsioni sui probabili vincitori di questa battaglia politica. Ci sono, ovviamente, differenze di opinione, ma, in generale, si prevede una forte avanzata se non addirittura una vittoria laburista. Noi non amiamo le profezie, ma riteniamo che ci siano le condizioni per una grande avanzata del partito laburista (certo parlare di "grande avanzata" significa falsare i dati reali: l'ALP è già una grande forza per i consensi che gode. Se il sistema elettorale fosse più giusto, forse l'ALP sarebbe già al potere).

Quali sono queste condizioni? Non sono, secondo solo il fatto che i liberali si sono effettivamente macchiati di scandali vergognosi. Gli scandali e la corruzione possono servire come argomento propagandistico, ma non bastano da sé a far cambiare opinione a quella fetta dell'elettorato che ha votato liberale per 23 lunghi anni (si pensi, fatte le debite proporzioni, alla DC italiana). E poi, in questo caso, si tratterebbe di una vittoria risultante da un voto di protesta, invece che da un voto convinto della necessità di cambiamento e quindi di un voto di poco valore.

Diverse sono invece, secondo noi, le ragioni che potrebbero portare ad una avanzata laburista, il partito liberale non è più quella forza egemonica guidata da capi carismatici come lo è stata nel passato, anche nel passato recente, come nel 1975 a livello federale. Allora, nel '75, l'elettorato vedeva in Fraser l'uomo che poteva scongiurare l'inflazione, il mostro sindacale, l'uomo che poteva ripristinare i vecchi equilibri scossi, senza che l'Australia se ne rendesse completamente conto, da una crisi mondiale iniziata già nel '73 e prima. Dopo tre anni e mezzo di duro regime liberale si sono state le possibilità di quella immediata ripresa economica che Fraser aveva promesso ad un elettorato influenzato da mass-media liberali e prima ancora da tradizioni e costumi di stampo conservatore.

Noi crediamo che l'elettorato, dopo queste esperienze,

sia cambiato, almeno in parte, e percepisca, anche se in maniera ancora rozza, che i vecchi modelli non servono più. La nostra convinzione deriva dalle esperienze politiche che noi abbiamo vissuto assieme a tanti lavoratori e cittadini di tutte le categorie e per questo, può anche essere opinabile.

Ma i laburisti stessi, come hanno contribuito a cambiare le opinioni dell'elettorato? Per quanto riguarda il Victoria, possiamo senza dubbio affermare che i laburisti si sono sforzati per arrivare a proposte politiche concrete che, nell'immediato, si pongono come reale alternativa alla politica liberale che vuole soprattutto far pagare ai lavoratori i costi della crisi. Di tali politiche ne abbiamo parlato ampiamente su "Nuovo Paese". Alcuni hanno fatto notare che si discostano di poco da quelle liberali. Noi non lo crediamo, proprio per il suddetto motivo. Si tratta di politiche con forti accenti socialdemocratici, ma che nella realtà australiana sono l'unica alternativa reale al duro conservatorismo liberale e come tali, se appoggiate in massa, potrebbero portare ad un cambiamento degli orientamenti ideali degli elettori di questo Stato.

Attenzione a come si vota!

Il caso del candidato Gavin a Coburg

COBURG — Nella circoscrizione di Coburg esiste, da anni, una situazione singolare.

A Coburg, il candidato ALP, Peter Gavin, compete per il seggio con un laburista "indipendente", un certo Mutton, che nella propaganda in italiano ed in greco, contrariamente alle leggi elettorali, si spaccia per un vero laburista sapendo che gli immigrati che votano indipendente o liberale sono, per fortuna, ben pochi. Il Mutton ha un vantaggio del 5% sul Gavin, non solo perché froda voti, ma anche perché, da buon "indipendente", gode delle preferenze dei liberali.

Il fatto singolare, però, è che nelle ultime elezioni statali, un 5% dei voti, per la maggior parte destinati ai laburisti, sono stati annullati perché gli elettori hanno trascurato di assegnare le preferenze, cioè di mettere un numero di fianco al nome di

Tre i candidati italiani ALP

MELBOURNE — Giovanni Sgrò, candidato alla Camera Alta nel seggio di Melbourne North per il Partito laburista, non ha bisogno di presentazioni.

I nostri lettori lo conoscono bene ormai da anni. Emigrato in Australia all'inizio degli anni '50, è stato sempre impegnato in tutte le lotte per migliorare le condizioni di vita degli italiani e di tutti i lavoratori in Australia. Il suo impegno, ininterrotto per più di 20 anni, gli ha fatto conquistare la fiducia dei lavoratori, di tanti cittadini che lo conoscono e del suo partito che lo ha selezionato per il seggio, considerato sicuro, di Melbourne North.

"Nuovo Paese" e la FILEF auspicano la sua elezione, invitano gli italiani a votare per Sgrò ed anche per gli altri candidati laburisti italiani, Cafarella e Paola che si presentano in seggi più duri da vincere. Frank Cafarella, nel seggio di Monbulk, ha bisogno del 6% per vincere. Nick Paola, North Eastern Province, in campagna, del 24%.

tutti gli altri candidati.

Durante la campagna elettorale condotta dalla FILEF nelle fabbriche, abbiamo constatato che sono infatti ancora molti gli italiani che credono di votare come si vota in Italia. Non è così. Ricordiamo a tutti che bisogna votare per tutti i candidati, cominciando a mettere il numero 1 nella casella corrispondente al nome del candidato laburista e gli altri numeri — 2, 3, 4, ecc. —, secondo l'ordine indicato dall'ALP. I fascimili di come si vota sono consegnati all'ingresso di ogni seggio elettorale dagli attivisti dei vari partiti.

Assicuratevi quindi di votare nel modo descritto. Se avete dei dubbi o difficoltà non esitate a mettervi in contatto, in questi giorni, con il comitato elettorale della FILEF.

Il numero di telefono è 350 4684, tutti i giorni fino alle ore 8 di sera.



CONCERT OF PEOPLE'S MUSIC
MUSIKA DE LOS PUEBLOS
TO PEETIBA METPAOYAIATOYAAOY
MUSIKA DEI POPOLI
HALK MÜZİCI KONSERİ
SAT 28 APRIL
7.30 PM
UNIVERSITY HIGH SCHOOL
STORY ST PARKVILLE

INTERVISTA CON IL PROF. COMIN

Cosa vedremo il 28 aprile

MELBOURNE — Come annunciato nell'ultima edizione di "Nuovo Paese", questo 28 aprile si svolgerà uno spettacolo di musiche e teatro popolare presso la "Hall" della University High School a Parkville, con inizio alle ore 7.30 p.m.

Oltre ai musicisti delle altre collettività nazionali, il pubblico — e chiaramente quello italiano in particolare — avrà l'occasione di apprezzare lo spettacolo che verrà offerto dalla "Italian Folk Ensemble" diretta e guidata dal Professor Comin, titolare del-

la cattedra d'italiano all'Università di Flinders ad Adelaide.

Per far conoscere meglio ai lettori il lavoro artistico della "Italian Folk Ensemble", pubblichiamo un'intervista con il Professor Comin. Siamo sicuri che tutti gli italiani sapranno dare un giusto riconoscimento all'opera creativa di questo gruppo che veramente si sta impegnando a fondo per contribuire allo sviluppo di una cultura italiana popolare e qualificata in Australia.

D. Quali esigenze ti han-

no indotto ad ideare spettacoli teatrali in lingua italiana?

R. La prima è una ragione di ordine didattico, cioè quella di offrire allo studente una maggiore esercitazione in lingua italiana; secondo, per offrire al pubblico un teatro in lingua italiana impegnato, non limitato alla commedia di consumo, né basato sul teatro classico italiano, ma basato su temi sociali

(Continua a pagina 11)
Nella foto in alto: Il manifesto prodotto per lo spettacolo del 28 aprile.

SECONDO IL "BUREAU OF STATISTICS"

Meta' australiani sono ammalati

CANBERRA — Secondo una indagine condotta dall'Istituto di statistica e pubblicata nei giorni scorsi dalla stampa australiana, quasi la metà della popolazione australiana costituirebbe una massa di malati cronici. I dati sono allarmanti: più del 45% degli intervistati hanno dichiarato di essere stati ammalati per un periodo di sei mesi e più e che la malattia ha avuto effetti "limitanti" sulla loro persona; il 10% soffre o ha sofferto di cardiopatie; durante un qualsiasi periodo di 48 ore, la metà degli australiani fa uso di medicinali; durante un qualsiasi periodo di due settimane, una persona su 15 spende un giorno a letto a causa di malattia o di

incidente e una persona su 15 spende un giorno a letto a causa di malattia o di incidente e una persona su 10 non va al lavoro per la media di un giorno durante lo stesso periodo.

Tra le malattie più comuni, la ricerca elenca quelle derivanti da disturbi al sistema nervoso (quasi il 10%). La ricerca, tra l'altro, riferisce che ben il 6,1% degli intervistati hanno subito incidenti, intossicazioni o violenze.

Come si vede da questi pochi dati, derivanti da una fonte di informazione qualificata, l'Australia sembra proprio di fronte ad un problema di proporzioni molto gravi. Non abbiamo, in questo momento, statistiche simili con-

dotte in altre paesi che ci permettano anche un confronto più ampio, ma ciononostante riteniamo che appunto, il problema sia serio, specialmente se si pensa ai miti comuni che vorrebbero l'australiano sportivo, amante della quiete, del sole, ecc., tutti fattori che lo dovrebbero rendere sano.

La verità, invece, è ben altra e speriamo che sia oggetto di studio soprattutto per quanto riguarda la causa non tanto dei raffreddori, ecc., ma delle cardiopatie, i disordini al sistema nervoso e gli incidenti che, anche se i giornali non lo hanno detto, riteniamo essere causati soprattutto sul posto di lavoro.



Ospedali senza personale in pericolo i pazienti

MELBOURNE — I pazienti ricoverati in molti ospedali della Victoria ricevono cure inferiori rispetto alle reali esigenze imposte dalle loro malattie a causa della mancanza di personale in seguito al tetto sulle assunzioni deciso dal governo statale. Questo ha ispirato una protesta che ha condotto le infermiere dei maggiori ospedali e cliniche pubbliche sugli scalini del palazzo del Parlamento della Victoria.

conto di questa scandalosa situazione negli ospedali della Victoria e dare perciò un

scossone a chi ci ha governato in questo modo per ben 23 anni.

Lettera di Marri al PCI del S.A.

ADELAIDE — Germano Marri, presidente della Regione Umbria, durante la sua visita in Australia in qualità di accompagnatore dei noti sbandieratori di Gubbio che hanno debuttato anche in questo Paese nel quadro del Festival Italiano delle Arti, ha conosciuto le organizzazioni del PCI in Australia le quali hanno chiesto il suo interessamento affinché la Regione Umbria invii in Australia materiale informativo su tutti gli aspetti della vita della Regione medesima, che possano interessare gli immigrati italiani.

Marri ha accolto la richiesta come dimostra la lettera inviata ad un dirigente del PCI in Sud Australia che pubblichiamo: *Caro Soderini, mi ha fatto molto piacere*

ricevere la tua del 25-1 u.s., sia per le notizie che mi dai, sia soprattutto per il desiderio che vi traspare di un impegno politico e di studio, di cui oggi si avverte con forza l'esigenza per far avanzare nel mondo gli ideali di pace, di giustizia e per uno sviluppo del socialismo.

Per quanto concerne il materiale richiesto, stiamo provvedendo alla raccolta di tutto ciò che pensiamo possa esservi utile e tra un po' di tempo pensiamo di fare una prima spedizione, eventualmente seguita da un'altra, previa richiesta più specifica e particolareggiata che nei limiti del possibile cercheremo di soddisfare.

Con gli auguri di buon lavoro, ti invio i miei più cordiali e fraterni saluti., Germano Marri.

LETTERE



Viaggi gratuiti in Italia per anziani italiani in Australia

I consolati come decidono chi va?

Carli compagni,

rispondo, anche tramite vostro, poiché si tratta di un problema che riguarda tutti i nostri connazionali emigrati in Australia, a una lettera che ho ricevuto da Sydney, da parte del caro vecchio amico e compagno Antonio Agresta, che so appassionato lettore, sostenitore e diffusore di "Nuovo Paese", e che certamente conoscete anche voi.

Mi scrive Agresta, accompagnando lo scritto con un ritaglio de "La Fiamma" di un gruppo di connazionali di Perth che il 10 gennaio scorso sono potuti partire per l'Italia grazie ad un biglietto aereo a prezzo agevolato (gratuito o semigratuito) messo a disposizione dei Consolati dal Ministero degli Esteri italiano.

Alla lettura di tale notizia, mi racconta Agresta, egli si è dato da fare, a Sydney, per sapere di che si trattasse. Ha chiesto, fra gli altri, anche al Consolato italiano di Sydney. Nessuno gli ha saputo dire niente e allora si è rivolto a me. Egli, giustamente, si è sentito offeso nel suo diritto di essere informato e trasparente, dalla sua lettera, l'ansia di essere in qualche modo partecipe e protagonista delle cose che riguardano gli emigrati tutti. Come appunto è, o dovrebbe essere, il caso in questione.

Io ho assunto le informazioni del caso presso il Ministero degli Esteri a Roma, ed ecco di che si tratta: effettivamente il Ministero degli Esteri italiano ha stanziato, nel 1978, la somma di 80 milioni di lire da destinare a viaggi in Italia agevolati (appunto gratuiti o semigratuiti), a favore di emigrati italiani particolar-

mente i digenti, e che da molti anni non tornano in Patria. Si tratta di uno stanziamento che fino all'anno scorso esisteva soltanto per gli emigrati del Sud America e che dal 1978 è stato introdotto anche per l'Australia e per il Nord America. All'Australia è toccata, appunto la somma di 80 milioni di lire.

Non potendo fare il Ministero un accredito all'Ambasciata, lo ha fatto ad un Consolato generale e lì per lì non mi si è saputo dire con precisione se è stato fatto a quello di Sydney o a quello di Melbourne. Comunque la suddivisione della somma fra i vari consolati italiani in Australia, in ragione della consistenza delle varie comunità, sarebbe spettata all'Ambasciata.

Da aggiungere che lo stanziamento verrà ripetuto anche per l'anno in corso, cioè per il 1979, e da aggiungere anche che, al Ministero sono rimasti increduli di fronte al fatto che il Consolato di Sydney non ha saputo dare spiegazioni ad Agresta.

Io credo che sarebbe bene che "Nuovo Paese" pubblicasse questa mia lettera, af-

finché tutti gli emigrati siano informati dell'esistenza di questo stanziamento e anche perché si domandino come mai i singoli Consolati non danno a questa notizia una diffusione più ampia.

Ma voglio sottoporre anche un altro problema: mi pare che gli emigrati italiani in Australia abbiano il diritto di conoscere con quali criteri l'Ambasciata ha ripartito la somma, e ripartirà quella del 1979, e con quale criterio. Consolati hanno a loro volta deciso chi deve usufruire dei viaggi agevolati e decideranno per quelli dell'anno in corso. A tal proposito dovrebbero, penso, poter dire qualcosa anche e soprattutto le organizzazioni degli emigrati com'è, appunto, la FILEF.

Antonio Agresta, che ho conosciuto fin dalla prima "Workers Conference" del N.S.W. nel 1974, compie il 15 aprile, 80 anni, gran parte dei quali passati nella emigrazione e sempre militando nel movimento dei lavoratori. Giungano, anche attraverso il nostro giornale, gli auguri più sinceri che possano avverarsi tutte le sue aspirazioni.

A tutti voi, un affettuoso saluto,
Ignazio Salemi,
Roma.

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

Soggiorno gratuito per i figli degli emigranti laziali



La Regione Lazio organizza per il periodo compreso tra il 15 e il 30 luglio 1979 un soggiorno gratuito per i figli degli emigrati laziali, in età fra i 9 e i 13 anni.

Verranno istituiti 5 centri di soggiorno nella Regione, nelle cittadine di Ausonia, San Donato Val Comino, Lanuvio, Minturno e a Roma.

Le domande per essere ammessi al soggiorno devono essere presentate alla Regione Lazio, presso la Consulta dell'emigrazione, Via della Pisana 1301, Roma.

I partecipanti al soggiorno dovranno versare una quota di partecipazione di 30.000 lire, quale parziale rimborso delle spese.

I soggiorni hanno lo scopo di assicurare non solo un periodo di vacanza per i figli degli emigrati, ma di realizzare, con l'assistenza di animatori culturali, e con l'ausilio di un'équipe medico-pedagogica, una esperienza viva e qualificata sul piano culturale e sociale.

Sono previste infatti escursioni, proiezioni di film e dibattiti, spettacoli folcloristici, nonché relazioni, scambi e convivenza con ragazzi coetanei della città sede dei soggiorni.

Conferenza dell'emigrazione in Friuli-Venezia Giulia

Con diverse iniziative nella Regione e all'estero è in corso la preparazione della 2° Conferenza della emigrazione Friuli-Venezia Giulia. L'ALEF (Associazione Lavoratori Emigrati Friulani) aderente alla FILEF, ha avanzato una serie di proposte, discusse unitariamente al recente congresso dell'associazione a Zurigo, soprattutto per quanto si riferisce alla tutela sociale, al diritto allo studio, al reinserimento e all'apporto degli emigrati alla ricostruzione del Friuli. Si tratta di problemi di cui si dovrà tener conto nella nuova legge regionale dell'emigrazione e che dovranno avere un posto adeguato nei programmi regionali.

Le iniziative attuali dell'ALEF tendono a portare il dibattito anche fra i lavoratori friulani emigrati nei paesi oltreoceano e in particolare in Canada e in Australia. La 2° Conferenza regionale dovrebbe tenersi verso la fine del mese di maggio.



Un servizio di Pierina Pirisi delegata della Federazione australiana del PCI al XV Congresso che ha destato l'interesse delle forze politiche e della stampa di tutto il mondo.

ROMA — E' una cosa impressionante vedere migliaia di persone, fra cui 1.200 delegati, riuniti nella stessa sala per un Congresso comunista.

Per chi, come me e Joe Spagnolo, l'altro delegato australiano presente al Congresso, è abituato a vivere in un ambiente in cui prevale un rozzo e incivile anticommunismo, il XV Congresso del PCI è stato anche un'esperienza rinfrescante, che ci ha dato nuova fiducia nel progresso sociale nella capacità di uomini e donne, uniti insieme, di creare una società fatta a misura dei bisogni e delle esigenze umane, e non secondo principi che tendono a negarli o a ignorarli, principi che il cammino stesso della storia rende sempre più obsoleti.

Il XV Congresso del PCI è stato un avvenimento di grande rivelanza, non solo per l'Italia, ma anche per l'Europa e a livello internazionale. Lo dimostra l'attenzione con cui i lavori del Congresso sono stati seguiti dalle numerose delegazioni — dei partiti comunisti, dei movimenti di liberazione, dei partiti socialisti e socialdemocratici — provenienti da tutto il mondo, i quali hanno partecipato a numerose assemblee in tutta Italia durante la loro permanenza in questo Paese; lo dimostra il grande interesse con cui la stampa italiana, europea e internazionale, hanno seguito i lavori del Congresso; lo dimostra anche la grande attenzione dedicata dal Congresso non solo agli avvenimenti italiani, ma anche agli avvenimenti europei e internazionali.

Viviamo in un'Europa — come ha dichiarato Berlinguer nella sua relazione introduttiva — caratterizzata da grandi contraddizioni. Il mondo diventa sempre più unito, le distanze fra i paesi si accorciano, idee, correnti di pensiero, avvenimenti, varcano i confini degli Stati per diventare patrimonio internazionale.

E' un'epoca che ha visto grandi moti di liberazione dei popoli oppressi che hanno segnato la sconfitta del colonialismo e che, a partire dal grande spartiacque della ri-

voluzione d'Ottobre, hanno portato molti paesi a soluzioni di tipo socialista. Ma è anche un'epoca che ha visto il sorgere del neocolonialismo, le grandi guerre mondiali, i numerosi, e sempre più pericolosi conflitti locali, la persecuzione politica e razziale di milioni di persone, la presenza di vastissime aree di sottosviluppo, le cui distanze, in termini economici e sociali dai paesi sviluppati si allargano sempre di più; la corsa agli armamenti e il grande spreco di risorse che essa rappresenta di una catastrofe atomica.

E' un'epoca, quindi, caratterizzata da grandi drammi, ma anche da grandi progressi sociali, che pone all'ordine del giorno la creazione di un nuovo ordine internazionale, basato sulla parità nei rapporti fra i paesi e sulla collaborazione.

In questo contesto, che è stato ampiamente illustrato nella relazione di Berlinguer, il Congresso ha affrontato i temi dell'internazionalismo e della situazione europea e italiana. Si è parlato di un internazionalismo di tipo nuovo, basato sull'unità di tutte le forze, a livello europeo e mondiale, che vogliono operare per la pace e per la distensione, per la soluzione politica dei conflitti basata sul rispetto della sovranità nazionale di ogni stato, per nuovo ordine economico basato sulla parità e sulla cooperazione internazionale.

Anche la proposta dell'austerità, che è stata ribadita dal Congresso, prende avvio non solo dalla situazione internazionale.

E' chiaro, infatti, che il presente ordine mondiale, basato sullo sfruttamento dei paesi più deboli da parte dei più forti, non può durare, non solo perché è ingiusto, ma anche perché vasti movimenti di liberazione hanno già inferto colpi duri al neocolonialismo: si tratta di un dato di fatto e di una tendenza irreversibile.

Pertanto, il tema dell'austerità, della lotta allo spreco delle risorse e al consumismo sfrenato è all'ordine del giorno per tutti i paesi capitalistici sviluppati.

In questo modo il XV Congresso del PCI ha posto temi e problemi che sono materia di riflessione per il movimento operaio e per le forze democratiche, ben oltre i confini italiani.

La collocazione del PCI nella società italiana, la sua azione "di governo di lotta" in questi ultimi anni, è stata oggetto di numerosi interventi.

Sono state corrette le scelte del Partito dopo il 20 giugno? L'astensione e poi l'ingresso nella maggioranza?

Gli interventi e la discussione hanno confermato le scelte generali compiute. Alcuni interventi hanno indicato la necessità di un rapporto più organico fra lavoro nelle istituzioni e lavoro di massa. Altri hanno sottolineato l'esigenza di un più puntuale e continuo impegno del partito nei luoghi di lavoro, e, in generale, nel contatto e nel lavoro fra la gente.

Alcuni — e anche il segretario Berlinguer nelle sue conclusioni — hanno ribadito che la politica di unità non dev'essere considerata come un piano per procedere, senza scosse, ma comporta spesso momenti di tensione, di confronto e anche di scontro, ove necessario, poiché la politica di unità non è fine a se stessa, ma mezzo per avviare un rinnovamento concreto della società.

L'uscita del PCI dalla maggioranza non è stata vista come una svolta negli orientamenti del partito, ma piuttosto

come l'inevitabile conseguenza delle inadempienze della DC nei confronti del programma concordato col PCI e con gli altri Partiti. L'orientamento unitario e la ricerca dell'unità con la DC e con gli altri Partiti, e in modo particolare con il PSI, rimangono uno dei capisaldi della strategia del PCI.

Solo un paio di interventi hanno messo in discussione l'orientamento unitario del partito verso la DC, considerata come incapace di mutamento data la sua base sociale che include anche rappresentanti del grande capitale.

Tuttavia, questo tipo di analisi non ha trovato eco fra gli altri delegati, alcuni dei quali hanno approfondito il tema della natura della DC, come essa si è determinata e come si è venuta manifestando in questi ultimi anni, anche in momenti di evoluzione non trascurabili.

Lo scontro in atto in Italia oggi, fra il vecchio e il nuovo, fra chi vuole mantenere un modello di sviluppo e di vita che ha generato grandi problemi e grandi ingiustizie,

non ultima quella di aver costretto sei milioni di Italiani ad emigrare, e chi vuole costruire un modello nuovo, basato sulla democrazia, sul diritto al lavoro, su rapporti sociali più umani e solidali, è estremamente aspro.

Il movimento operaio italiano è diventato forza di governo non solo per il numero di voti che i suoi partiti raccolgono nel paese, ma anche perché si è assunto l'impegno di costruire, già dall'oggi, con la sua lotta a tutti i livelli della società e dello Stato, una società nuova e più avanzata.

L'esclusione del PCI dal governo tende ad escludere la possibilità di dare uno sbocco istituzionale, nella formulazione e nell'applicazione di nuove leggi, alla lotta del movimento operaio.

Ha come obiettivo quello di creare stanchezza e sfiducia nelle possibilità concrete di dare sbocchi positivi a queste lotte.

In tale contesto, coloro che non vogliono il PCI al governo non rendono un servizio al terrorismo che sulla sfiducia nel-

le istituzioni tende a tessere le sue trame contro lo Stato repubblicano.

Nel Congresso si è parlato molto del terrorismo, della sua natura e dei suoi obiettivi — la lotta al terrorismo è stata considerata una lotta prioritaria per il movimento operaio, che si deve esprimere non solo nelle grandi manifestazioni, pur essenziali, con le quali il movimento operaio già risponde alle intimidazioni e ai ricatti terroristici, ma anche attraverso l'organizzazione capillare dei cittadini, nei quartieri e nei luoghi di lavoro, in modo da sradicare, in collaborazione con le forze dell'ordine, i terroristi, ovunque essi si trovino.

Il sentimento dell'assemblea congressuale verso il terrorismo è stato espresso dalla commovente ovazione con cui è stato salvato il nome di Guido Rosta, l'operaio comunista genovese ucciso dai terroristi, e altri, comunisti e non, che hanno pagato con la vita il loro coraggio civile e il loro impegno democratico.

E' stato un Congresso creativo, ricco di analisi e di spunti nuovi — le commissioni nominate dal Congresso — e particolarmente quelle sullo Statuto e sulle Tesi — hanno lavorato a ritmo molto intenso per raccogliere ed elaborare gli approfondimenti, le novità, le proposte di emendamenti, scaturite dal dibattito interno del Partito, dai Congressi di Sezione e di Federazione, dai singoli compagni —

Quarantuno tesi sono state emendate dal Congresso in base a questi contributi.

Sia le Tesi che il nuovo Statuto hanno reiterato il carattere laico del Partito al quale si aderisce in base al programma, e il quale, pur partendo dalla "tradizione ideale e culturale che ha la sua matrice e ispirazione nel pensiero di Marx e di Engels" e traendo "un impulso di portata storica dalle idee innovative di Palmiro Togliatti", è aperto al "confronto con tutte le correnti del pensiero moderno". (Nuovo Statuto — preambolo).

La ricchezza dell'elaborazione teorica dell'analisi e delle proposte programmatiche scaturite dal Congresso pongono il Partito all'altezza dei compiti ardui che gli stanno di fronte, in Italia e in Europa.

IL COMITATO FEDERALE DEL PCI (AUS.):

"Scrivete in Italia per invitare a votare PCI"

MELBOURNE — Si è riunito in questa città, nei giorni sabato 21 e domenica 22 aprile, il Comitato federale della Federazione del PCI in Australia.

Oggetto di un ricco ed approfondito dibattito sono stati i temi delle prossime elezioni in Italia ed il recente XV Congresso del PCI di cui riferiamo ampiamente su questa stessa pagina.

Il segretario del Partito in Australia, Licata, ha aperto i lavori richiamandosi a grandi linee alle cause che hanno condotto allo scioglimento anticipato delle Camere, alle posizioni assunte dal PCI in questi ultimi mesi nei confronti del governo ed ai compiti che spettano ai comunisti nell'emigrazione per contribuire ad una svolta democratica e progressista dell'attuale situazione politica italiana.

Nei vari interventi dei delegati di Sydney, Melbourne, A-

delaide e Griffith, è stato rilevato che nel quadro delle imminenti elezioni in Italia si vede al centro degli attacchi terroristici e degli attacchi degli altri partiti soprattutto il Partito comunista italiano. In effetti, si è detto, queste elezioni sembrano quasi un referendum per decidere l'ingresso o meno del PCI nella area di governo, un referendum, per certi versi, condotto dalle forze DC in maniera quarantottesca. Arroccandosi su posizioni di chiusura — anche se non unanimi — nei confronti del PCI, la DC impone un grosso rischio al Paese, nel senso che una simile condotta politica comporta una polarizzazione ed uno scontro che danneggiano la politica di unità e di solidarietà che dovrebbe invece caratterizzare l'operato dei partiti che vogliono veramente un superamento della crisi in senso progressista e democratico.

La maggior parte del dibattito è stata dedicata ai compiti che i comunisti italiani in Australia si dovevano dare in vista di questa grossa scadenza. Numerose iniziative — assemblee pubbliche, dibattiti, ecc. — sono state programmate per chiedere agli italiani d'Australia di scrivere ai simpatizzanti ed ai congiunti in Italia invitandoli a votare per il PCI argomentando l'invito con il motivo che una grande avanzata dei comunisti avrebbe riflessi positivi nel mondo dell'emigrazione, un campo nel quale la DC si è distinta per la inadempienza, il pressapochismo delle misure legislative, la latitanza più completa sugli impegni assunti alla conferenza nazionale dell'emigrazione che doveva essere la base per un rinnovamento teso a incidere in maniera positiva sulla problematica dell'emigrazione.

"Community languages should be maintained"

The following is an abridged version of the speech by Barbara Hovarth from the Dept. of Linguistics of the University of Sydney delivered at the Conference on multiculturalism recently held in Sydney.

The fact that Australia is a multicultural society is evident not just because people keep telling us it is so, but because we have evidence all around us, in the diversity of languages that one can hear just walking down any street in Sydney. The question I would like to explore is this one: can this cultural and linguistic diversity be maintained in a place so dominated by English? The fact that it is English that dominates and not some other language is important. English is classed as a language of wider communication by language planners and that means it has added prestige. In situations where languages are in contact, it is fairly predictable that the language with the greatest prestige will win out unless certain precautions are taken.

The current interest in the maintenance of the languages of migrants in their new countries is sparked by issues in education as well as by the fact that migrants are forcing the host countries to recognise their obligation and duty to provide situations in which the migrant's language and culture can survive.

Everyone will be aware of the melting pot situation in America where the migrants to that country were supposed to rid themselves of the culture and language they brought with them and take on a new identity as 'Americans', an assimilationist position stemming from the same sort of Anglo-conformism notion long recognised in Australia. What may not be so familiar to people is that many of those who migrated to the U.S. resisted the melting pot very strongly. To give an example of just one migrant group, the German, at one point there were in the U.S. 4,000 schools using German as the language of instruction; there were 10,000 German-American clubs; newspapers, books, and journals were published in German. Moreover, German was a prestigious language. Despite all of this effort on the part of the German-American community to maintain their culture and their language in an English-dominated situation, the German language did not survive in America as a community language, by which I mean as a language used in the daily life, including the family life, of the descendants of those who migrated from Germany. The German language today is widely studied as a school subject in America; every major university will have a German department; to obtain the highest academic degree it is often necessary to demonstrate that you can read German, but it no longer has the strength of a community language. It is a foreign language.

How did this happen? In the particular case of German, the shift from German to English as the language of the German community was accelerated by the world wars. The trend toward shift

was already present, however; it was only speeded up.

The following pattern of language shift, that is the gradual replacement of one language by another in the life of a community, has been observed in a number of situations and is taken to be a general pattern. The disappearance of the mother tongue takes place in two steps. The first generation, usually monolingual in childhood, become bilingual as a result of contact at school and work. Because of the prestige and dominant position of the second language, both languages come to be used in the home. The second generation then, become bilingual in the home. The dominant language, in our case English, becomes greatly reinforced at school and at work. This second generation then rears their own children only in English. It only takes three generations for a community language to disappear, unless efforts are made to halt this pattern.

There are many people in Australia who feel strongly about the maintenance of their mother tongues. And there seems to be at least some government support for language maintenance.

What needs to be considered are the conditions that must be present in order for languages to be maintained. They are many and complex, but we can begin to consider some of them. Some would say that the most important condition is that there must be situations in the life of the individuals in which only one of the two languages is appropriate to be used.

That means that not only does an individual have two languages that he can communicate in but that in some situations his first language is the only appropriate one to use and in other situations his second language is the only appropriate one to use. Examples would be, say, religious ceremonies in one language, buying goods in another; discussing business in one language and enjoying a social event in another.

In the Australian case, if ethnic-migrant languages and English are not kept apart functionally, the language planner would have to predict the demise of the community languages and the survival of English only.

The point is this: if for all the situations that you find yourself in during the ordinary day you need only one language, then fairly soon you will have only one language. When all people in a speech community are bilingual and there are no occasions on which only one of the two languages is seen as the only proper one to be used, then that community is destined to become monolingual. Moreover, in observing language use patterns it is important to take account of the changes that are going on, especially changes in intergenerational language use patterns.

If it is only the adults who use the community language, if the young children's activities and the youth activities use English as a medium of communication, then the inroads of language shift have already started.

Let's begin to think of ways of maintaining the community languages present in Australia. There is no doubt that

the place to begin language maintenance is in the community itself and ultimately that means in the family itself.

A language cannot be maintained by the schools alone; such a language quickly becomes a foreign language even to those children who are the descendants of migrants. The schools, however, can provide a powerful support to the family in language maintenance. In fact, in my opinion, the school plays an essential role in language maintenance. There are many possible ways for the education system to support the maintenance of community languages, but the most beneficial way is to provide some sort of bilingual education so that the children can continue to develop their first language skills, i.e., learn to read and write, as well as develop their English language skills.

The argument put against using a community language in the home must be countered if language maintenance is going to characterise Australian society. That argument, often made by school authorities and parents alike, usually takes the following form: it is best to speak to your children at home in English so that they can have a better chance of succeeding at school. There are at least two flaws in that argument: most importantly, English will often be a second language for the parents and they probably will not be nearly as fluent in it as they are in their first language. That means that the children are not going to learn English properly anyway. Secondly, the argument is often made in the belief that having

to learn two languages is difficult and children suffer intellectually because they are bilinguals. Recent research indicates that the opposite is the case if the children are given the opportunity to learn both languages well.

From the point of view of language maintenance another important reason for parents to use the community language in the home is that doing so creates the kind of situation which is critical for both languages to survive in bilingual situations. Also, if the children do not learn the community language by using it in the home, then it becomes a school subject and goes the way of foreign languages: some children learn them well and some don't. At any rate, language shift occurs.

There is some very interesting research going on in Sweden which gives added strength to the argument that parents should speak to their children in the community language and that some form of bilingual education ought to be instituted. The research indicates that children who learn their first language well, learn their second language well. Children who do not have a firm grounding in their first language, do not learn their second language well. This seems to indicate that the best way to maintain language is through the learning of the first language in the home and at least beginning schooling with the home language as the medium of instruction. English can then be learned and the skills of both languages will be developed.

The most important notion is that both languages should be developed, reading and writing skills as well as listening and speaking skills, and that there should be separate units for each language. Under these conditions, the maintenance of community languages in Australia is a real possibility.

bomboniere BARBIERI

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON

PHONE: 347 4077

I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE PER OGNI OCCASIONE



Parioli SIGNS

Per tutte le forme di pubblicità

147 SYDNEY RD.

COBURG

TEL.: 386.2999



TUTTE LE NOVITA'

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciànò

765 Nicholson St.

873 Sydney Rd.

Nth. Carlton, 3054

Brunswick, 3056

Tel.: 380 5197

Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed inglesi
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



FOR APPOINTMENT RING 386 9209

SIMONETTA and FRANK OF ROMA BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3056

LA TRATTORIA

PIZZA di Tom e Maria
RESTAURANT Phone: 48 3393



32 BEST ST., NORTH FITZROY
(Cnr. ST. GEORGES RD.)

GOOD ITALIAN FOOD

• Very Friendly Atmosphere •

— B.Y.O. —

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 9638 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

Che cosa ha bloccato la centrale di Harrisburg

Nel quadro del dibattito sulla portata e il significato dell'incidente avvenuto nella centrale nucleare di Harrisburg, pubblichiamo un contributo di Barry Commoner, direttore del Centro per la biologia dei sistemi naturali dell'università di St. Louis, e del suo collaboratore Piero Dolara.

L'impianto nucleare di Harrisburg non è esploso, ma sta facendo un rumore che echeggia nel mondo intero. Dovunque l'opinione pubblica, i tecnici, i politici, stanno rimettendo in discussione il loro atteggiamento nei confronti dell'energia nucleare. Questa è forse l'unica conseguenza positiva dell'incidente, perché dimostra come sia necessario avere maggiori informazioni sul rapporto rischi/benefici dell'inclusione dell'energia nucleare in un sistema energetico.

Una informazione dettagliata sul meccanismo dell'incidente è necessaria per comprenderne a pieno il significato.

L'alto costo delle centrali nucleari è invece interamente dovuto all'uso della radioattività per la produzione del vapore.

L'incidente di Harrisburg dimostra che un guasto nel processo di conversione del vapore in elettricità, che avrebbe causato pochi problemi in una centrale tradizionale, ha quasi provocato una catastrofe, portando alla chiusura dell'impianto per un lungo periodo, e forse per sempre. La centrale di Harrisburg produce il vapore necessario al funzionamento delle turbine in un reattore ad acqua

Anatomia di un incidente atomico

Dall'insignificante guasto di una pompa alla inarrestabile catena di conseguenze tecniche fino allo scongiurato pericolo di uno scoppio

pressurizzata. Dell'acqua viene fatta circolare nel « nocciolo » del reattore dove, essendo sotto pressione, viene riscaldata al disopra della temperatura di ebollizione dalle reazioni nucleari delle barre di combustibile. L'acqua surriscaldata circola in un « circuito primario » fino ad uno scambiatore di calore, in cui l'acqua di raffreddamento di un « circuito secondario » viene portata fino alla temperatura di ebollizione, consentendo la formazione del calore necessario per attivare le turbine. Il vapore viene poi ricondensato ed inviato allo scambiatore di calore, dove viene di nuovo trasformato in vapore, e così via. Un terzo circuito di raffreddamento ad acqua viene utilizzato per condensare il vapore del circuito secondario, e l'eccesso

di calore di quest'ultimo sistema viene dissipato nell'atmosfera con una torre di raffreddamento. In questo tipo di processo quindi il vapore generato nella caldaia viene direttamente utilizzato nelle turbine.

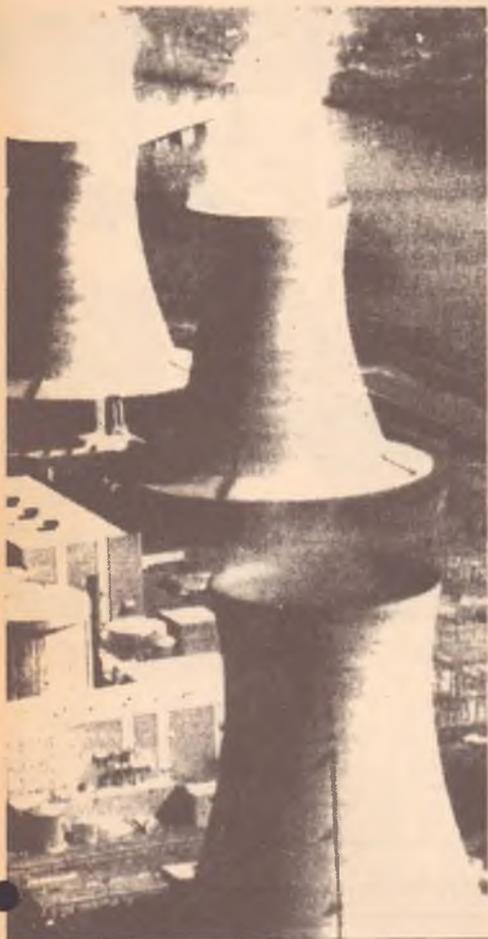
Nelle centrali nucleari l'acqua che circola intorno al reattore diventa estremamente radioattiva, ed i complessi sistemi di raffreddamento successivi sono necessari per impedire la dispersione della radioattività fuori del reattore. Il 29 marzo 1979 una pompa del sistema di raffreddamento secondario è entrata in avaria, e per la mancata dissipazione di calore del circuito secondario, anche l'acqua del circuito primario si è surriscaldata, aumentando la pressione del circuito primario, e provocando l'apertura

di una valvola di sicurezza. Ma questa valvola rimase bloccata in apertura, e tanta acqua fuoriuscì dal circuito primario da formare una sorta di « piscina radioattiva », profonda due metri, sul pavimento del reattore. Il circuito primario, rimasto con poca acqua, non era più in grado di raffreddare efficientemente il reattore, con il rischio conseguente di una « fusione del nocciolo » che avrebbe provocato la fuoriuscita dal pavimento del materiale nucleare, proprio come descritto in un film popolare negli Stati Uniti prima dell'incidente, la « Sindrome cinese ». Il sistema di raffreddamento di emergenza fu attivato automaticamente per impedire questo disastro, ma alcune barre di combustibile fessile si surriscaldarono. Quando l'acqua di raffreddamento arrivò a contatto con queste barre surriscaldate, l'idrogeno (che viene disciolto nell'acqua del circuito primario per combinarsi con l'ossigeno che si forma nel corso della reazione nucleare), non più in soluzione nell'acqua surriscaldata, finì per raccogliersi sotto la cupola del reattore, formando una grossa bolla di gas. Questa bolla bloccò il flusso di una parte dell'acqua di raffreddamento, con un concreto rischio di fusione del nocciolo. Inoltre nella bolla di gas era contenuto anche dell'ossigeno, in quantità sufficiente da innescare una esplosione, che avrebbe distrutto gli involucri di sicurezza del reattore, e disseminato la radioattività nella campagna circostante.

È evidente quindi che il guasto di una sola pompa ha avuto la capacità di mettere in ginocchio un intero impero industriale, dimostrando una volta di più l'estrema vulnerabilità che è intrinseca ad un sistema complesso come quello elettronucleare. È già chiaro che l'incidente di Harrisburg avrà delle conseguenze a lungo termine, per la gente che vive non solo negli Stati Uniti, ma nel mondo intero. Un milione di abitanti della zona circostante all'impianto sanno di essere stati esposti a bassi livelli di radiazioni. Anche sulla induzione di tumori, ci vorranno studi a lungo termine prima di avere informazioni certe su questo punto.

Intanto nell'impianto danneggiato sono presenti quantità enormi di materiale radioattivo, per ora contenute nella gabbia di cemento armato del reattore. Fino a che l'impianto non sarà ripulito, e ciò può richiedere anni, ci sarà il pericolo che una parte di questo materiale radioattivo possa fuoriuscire, aumentando così i livelli di esposizione della popolazione. E così per anni la gente del posto si assillerà pensando agli effetti sulla salute di quanto è successo, e sul rischio di avere figli malformati. Avendo la possibilità di muoverne altrove, mentre è improbabile che nuove industrie decidano di localizzare i loro impianti nelle vicinanze, i valori della proprietà fondiaria caleranno così come è successo nell'area del « canale dell'amore », dove vengono eliminati i rifiuti chimici della zona di New York.

Anche questi costi economici devono essere calcolati tra i danni dell'incidente di Harrisburg. L'incidente dimostra che il costo dell'energia elettrica prodotta con impianti nucleari non può essere calcolato solo sulla base del costo del combustibile e del capitale investito nella costruzione dell'impianto, costi d'altroché che stanno salendo rapidamente. Il vero costo dell'energia nucleare deve essere calcolato anche sulla base dei danni al tessuto economico e sociale provocati da incidenti come quello di Harrisburg, anche se si è potuta evitare la estrema catastrofe della fusione del nocciolo.



La centrale nucleare di Harrisburg da cui è fuoriuscito il gas radioattivo.

La rincorsa elettorale di Margaret Thatcher e dei Tories

Chi ha paura della lady di ferro?

Sorriso di smalto, messinpiega platinata e filo di perle coltivate, la leader conservatrice tenta la scalata al potere, ma i « persuasori occulti » ne correggono l'immagine confidenziale

LONDRA — Sorriso di smalto, messinpiega platinata e filo di perle coltivate, la signora T. si appresta a dare la scalata al potere. Insieme a quello della Regina, il suo è diventato uno dei volti più noti d'Inghilterra. Ma il consenso stenta ad allargarsi. Le reazioni del pubblico, infatti, rimangono tuttora imponderabili. Molti evidentemente la trovano attraente e l'ammirano; altrettanti, a quanto pare, distolgono lo sguardo o premono il pulsante off. E — secondo certi esperti — proprio dal grado di preferenza personale, dall'indice di gradimento, potrebbe dipendere il risultato definitivo della consultazione generale del 3 maggio. Rischiata Margaret Thatcher nell'impresa alla quale è andata preparando una sapiente regia: prima donna della storia, inglese ad assumere la responsabilità di capo del governo?

La propaganda del partito conservatore rivendica adesso il diritto automatico all'alternanza, sostenendo — come fa il suo leader — che la sconfitta del governo laburista (la mozione di sfiducia ai Comuni che il 28 marzo ha provocato le elezioni anticipate) sarebbe irreversibile: « ne abbiamo abbastanza », « dobbiamo rompere col passato », « è necessaria una svolta ». Slogans che Callaghan si limita a ribattere con laconica sicurezza: « Sottoporremo il nostro bilancio al paese ». Siamo arrivati sullo scorcio di un periodo particolarmente pesante. Se la desiderata « ripresa » di vitalità politica possa essere affidata al gruppo dirigente Tory che si raccoglie attorno alla lady con

papillon di seta e tailleur Chanel resta ancora da vedere.

Fin dal '74 alle prese con un duro campo di risanamento, l'amministrazione laburista (minoritaria a partire dal '77) ha svolto la sua opera con serietà e pazienza. Le circostanze sono tali da impedire a chiunque di brillare: è stata una gestione della crisi solida ed equilibrata malgrado gli occasionali contraccolpi e il diffuso grigiore. Ma l'opposizione è rimasta nell'ombra anche di più. I conservatori hanno vivaciato ai margini: salvo rari contrasti, non sono mai riusciti a far breccia o ad imporsi effettivamente come alternativa credibile. Callaghan, quando è caduto, per un sol voto, sulla questione delle autonomie regionali, ha constatato lo esaurimento momentaneo dei suoi margini di manovra più che l'insorgere di una « sfida » ben precisata. Ciò non toglie che le differenze fra i due maggiori partiti inglesi ci siano e si facciano sentire.

La piattaforma elettorale conservatrice è stata appena aggiornata. Si prospetta una linea più dura, di rinvicina, contro le organizzazioni sindacali. L'uso degli strumenti legali viene rivendicato per il controllo degli scioperi, il picchettaggio, la riforma degli apparati interni. Una volta identificata, nelle lotte del lavoro, la fonte di tutti i guai della nazione, la demagogia conservatrice si propone di muovere guerra all'« eccessivo potere dei sindacati », di avviare cioè il roll back, il recupero dell'influenza, riconoscimenti, esenzioni che il sindacato ha riscosso dal go-



verno laburista in base al « contratto sociale ».

Privilegiano invece l'accento allo spirito d'impresa e alla produttività. Promettono i più ampi sgravi fiscali da finanziare con un più alto livello di « efficienza » della macchina statale. Il taglio delle tasse sul reddito sarebbe accompagnato dall'inevitabile inasprimento delle imposte indirette. I laburisti naturalmente non mancano di sottolineare lo aspetto regressivo di questa proposta dietro la quale si nasconde un nuovo pericoloso assalto allo « stato assistenziale ». Tuttavia la lusinga dell'alleggerimento tributario, in tutta la sua ambiguità, è la carta elettorale più grossa dei conservatori i quali pretendono anche di presentarsi come migliori « europei », paladini della sicurezza nazionale (spese per la difesa), interpreti senza rivali della crociata sulla « legge e ordine ».

Favoriti dai sondaggi demoscopici per il 12-14%, i conservatori puntano decisamente alla vittoria. Manterrà il loro « treno » il ne-

cessario abbrivio sino alla fine? Hanno dalla propria parte tutta la stampa, ad eccezione del Daily Mirror (populista laburista) e del Guardian (suggerente liberale). Possono contare sul possibile desiderio di « novità » presso la cittadinanza. Sperano di beneficiare anche di un eventuale riflusso del voto laburista dopo un quinquennio di crisi e sacrifici. E' dunque venuto il loro momento? Le opinioni sono divise. Se si rivolge l'interrogativo ai laburisti se ne ottiene un pressoché unanime, e sorprendente, rassegnazione al cambio della guardia. Ma il fatto di partire in vantaggio così prematuramente nella rincorsa elettorale può, al contrario, giocare un brutto scherzo ai conservatori. Callaghan lo sa e, con la consueta intelligenza tattica, si è disposto ad una partita d'attesa: far sgombrare l'avversario in quel tanto che ha da dire per puntare poi alla rimonta finale. Rimane comunque una tattica d'azzardo. E' vero che gli argomenti dei Tories non sono molti né profondi, ma le suggestioni indirette, la persuasione sotterranea, una aspirazione al cambiamento (qualunque esso sia) potrebbero rivelarsi irresistibili. Basta l'ultimo appello del premier alla « continuità », l'avvertimento a « non svadare tutto », per bloccare la generica valanga che Thatcher crede di poter mettere in moto?

54 anni, deputata da almeno venti, classe media (il padre era un droghiere), laurea in legge e chimica il marito Denis è un uomo di affari in pensione, due figli di 26 anni Mark e Carol seri e rispettosi, la Thatcher è un « modello » di virtù tradizionali: casa e ufficio, attento bilancio domestico, polso fermo e sereno.

Mantere, voce, aspetto e vestuario di Margaret pongono ancora qualche problema: « comunicabilità », potrebbero essere di ostacolo. E questo è particolarmente importante per un partito come quello conservatore che più di ogni altro in Inghilter-

ra si affida alla ideologia muta, al cemento delle consuetudini, alla psicologia di massa, al messaggio audiovisivo, per ricomporre l'impressione dell'« interesse generale » negata dall'estraneità sociale allotocata di molti dei suoi leaders e attivisti. C'è stato un graduale cambiamento. La Thatcher (malgrado l'indubbio carattere reazionario di alcune sue prese di posizione) dovrebbe appunto inserirsi, colta la sua origine piccolo borghese, in questo processo di riconquista dei valori medi e, addirittura, negli ammiccamenti verso certi strati operai. Quando, ormai 10-15 anni fa, si scoprì che una consistente minoranza di lavoratori manuali votava conservatore, la cosa provocò una certa sensazione. Vennero soprannominati « angeli in marmo » e si pensò ad una eccezione, un fenomeno transitorio. Oggi l'apprezzamento del fenomeno si è probabilmente chiarito. Ma non sempre Partito laburista e sindacati (mobilitati come mai in queste elezioni al fianco di Callaghan) hanno dimostrato di sapere come contenersi di fronte a questa tendenza all'integrazione o, come si dice, alle « spinte corporative » al loro interno.

« Sono migliorata... ho imparato a dosarmi... del resto le donne portano alla politica un atteggiamento pratico, più semplice e concreto ». Nonostante questa affermazione di autofiducia, la Thatcher ha finito col rifiutare l'idea di una serie di « confronti » televisivi con Callaghan. Il vecchio premier, con la sua aria dimessa e disarmante, ha capacità di scorrette che ne fanno un avversario più che temibile. I promotori del leader conservatore non si fidano, vogliono evitare che Margaret rimanga sovrapposta, temono che il sorriso non regga e la voce si spezzi nelle inflessioni più acide della donna che si è così definita: « Non sono per la politica del consenso e del compromesso, ma per quella fondata sulle convinzioni: non il pragmatismo ma i principi ».

Padova: un terrorismo diverso per celare il cuore delle Br?

Ogni forma di violenza « egemonizzata » dagli autonomi - 500 attentati in un anno - « Terribile bellezza di quel 12 marzo » - Tante storie brigatiste iniziano qui

PADOVA — Per il momento il prof. Antonio Negri è il « vertice » cui si annodano tutti i mandati — e soprattutto il loro significato — spiccati dalle Procure di Padova e Roma nella lotta all'eversione: è accusato di aver fondato e diretto l'attività eversiva della Autonomia. E' accusato, infine, di avere partecipato ad alcune delle principali fasi (quelle della « gestione politica » del fatto durante la prigionia) del rapimento dell'on. Moro. Al di là dei fatti su cui si basano i mandati di cattura — fatti coperti dal segreto istruttorio — l'arresto del docente padovano sembra confermare perlomeno che i magistrati, in particolare il pubblico ministero Pietro Calogero, devono avere accumulato prove sufficienti a sostenere quella che fino a pochi mesi fa era solo una loro « impressione »: che cioè BR e Autonomia fossero due facce della stessa medaglia, legate fra loro da un unico cervello politico. E che, nel Veneto in particolare ci fosse un centro di direzione comune.

sta appare meno sanguinario, meno elitario, ma più diffuso e articolato, tendenzialmente sempre collegato alla ricerca di un consenso « di massa »: qui, sempre nel '78 gli episodi di terrorismo sono stati oltre 500, poco meno di un quarto del totale nazionale. C'è, dunque, nel Veneto, un diverso tipo di eversione, tendente alla costruzione di un « movimento armato » in alternativa al « partito armato », sperimentando terrorismo diffuso, sabotaggio e illegalità di massa, destabilizzando lo Stato dal basso. E' di questa tendenza che Padova in particolare è zona privilegiata di sperimentazione. Dunque, dati e fatti sembrano « bere » indicare una diversità tra BR e Autonomia. Ma altri fatti, altre ammissioni pubbliche potrebbero invece indicare che tra le due organizzazioni, dietro le apparenti fratture, c'è una precisa complementarità delle due; che il disegno eversivo è comune e che deve essere portato avanti di comune accordo.

Le tendenze « complementari »

Anche di recente, Autonomia ha scritto sulla propria rivista omonima, che l'elemento essenziale « sta nella scelta di campo della lotta armata ». Certo, c'è ancora la riproposizione della linea « dell'illegalità di massa »: ma mentre in precedenza questa tendenza veniva presentata in « alternativa » a quella elitaria delle BR, ora viene teorizzata come « complementare ». Autonomia scrive: « A noi non va più bene se si spezza un corretto equilibrio di posizioni tra le due principali componenti del movimento rivoluzionario, cioè

tra i comunisti clandestini e i comunisti della Autonomia operaia... ».

EGEMONIA AUTONOMA? — Le stesse ammissioni autonome stanno dunque ad indicare l'esistenza di rapporti coi movimenti clandestini, e non è pensabile che simili connessioni possano essersi mantenute sull'onda della spontaneità, della casualità, di un dibattito politico rimbaltante dalle colonne dei volantini Br a quelle dei giornali autonomi, senza cioè almeno rapporti e contatti tutt'altro che sporadici, che fanno pensare a un coordinamento se non proprio a una direzione comune.

C'è, del resto, un'altra considerazione da fare. Nella storia recente del terrorismo si possono constatare due momenti fondamentali, il '74 e il '75.

Il primo è l'anno in cui la strategia della tensione, abbandonando i suoi protagonisti di destra, messi in crisi a Padova dall'inchiesta di Tamburino sul SID di Miceli, e da altri processi in altre città, si colora decisamente di rosso, utilizzando pienamente organizzazioni come le BR, fino a quel momento esistenti, sì, ma disorganizzate e infiltrate.

La seconda data, almeno per quel che riguarda Padova, non è meno importante: è l'anno, cioè, in cui le BR letteralmente scompaiono dalla città e dalla regione, per lasciare posto alla crescita del terrorismo e dell'eversione autonomi.

Entrambe le considerazioni lasciano però spazio ad un dubbio inquietante: è possibile, cioè, che la scomparsa delle BR — la scomparsa operativa, perlomeno — sia stata una scelta precisa, per con-

centrare in una zona apparentemente non colpita dal fenomeno brigatista gli apparati di direzione reale e importanti servizi logistici dell'organizzazione clandestina.

Il cambio della guardia

Insomma, le BR iniziano ad operare nel Veneto nel marzo del '74, con un'irruzione alla CISNAL di Mestre; seguono, sino al dicembre dello stesso anno, poche altre azioni (il duplice omicidio di Padova, gli attentati contro alcuni esponenti politici e della magistratura) e, immediatamente dopo, una assenza operativa che lascia il campo al primo episodio di guerriglia urbana autonoma (a Padova nel maggio '75, durante un comizio missino), al progressivo



PADOVA — La carcassa di un'auto in una via cittadina dopo il passaggio di un corteo di « autonomi »

dilatate di un'eversione diffusa.

Non si pecca di eccesso di fantasia se si pensa che questo cambio della guardia possa essere avvenuto non per « spontaneismo » ma sulla base di una scelta precisa, vol-

ta anche a proteggere movimenti di organizzazione che devono restare ignoti. Gli arresti di due giorni fa potrebbero significare che la magistratura ha seguito questa ipotesi e ha raccolto elementi per sostenerla.

Dopo avere ascoltato la registrazione alla tv

Alessandrini indicò in Negri uno dei telefonisti delle Br

PADOVA — Fu Emilio Alessandrini a riconoscere, per primo, la voce di Toni Negri nella drammatica telefonata del 30 aprile 1978 alla moglie dell'on. Aldo Moro. Il magistrato della Procura di Milano, assassinato dai terroristi di « Prima linea » il 29 gennaio, si era incontrato con il professore padovano nell'aprile dell'anno scorso, restando con lui diverse ore

nata alla signora Nora, il giudice si alzò in piedi e un po' emozionato disse: « Questa è la voce di Toni Negri ». Probabilmente Alessandrini non si fidò di questa sua prima impressione e nei giorni successivi ascoltò più volte quella registrazione, fino a formarsi la convinzione di non essersi sbagliato. Inutile dire che questa convinzione non la tenne per sé.

Alessandrini era un magistrato e sapeva perfettamente che era suo preciso dovere informare di questa sua convinzione i colleghi che potevano trarne utilità, sia pur avvertendo che non poteva trattarsi di una certezza. Noi non sappiamo se ne venne informato anche il PM Pietro Calogero. In questi giorni il magistrato di Padova, impegnato nel suo duro lavoro, è inavvicinabile. Non c'è stato quindi modo di chiederglielo. Alessandrini e Calogero, però, si conoscevano bene fin dall'epoca dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Si stimavano ed erano buoni amici. E' del tutto logico presumere, quindi, che Alessandrini abbia messo al corrente



PADOVA — Toni Negri

l'amico e collega della propria « scoperta ». Risulterebbe, fra l'altro, che i due magistrati si siano visti verso la metà di gennaio di quest'anno. Alla fine dello stesso mese Alessandrini verrà fulminato nella sua auto dai killer di « Prima linea ».

La richiesta di un incontro, tradottosi poi in un invito a cena, era partita da Toni Negri. Il giudice milanese, probabilmente curioso di conoscere da vicino un personaggio tanto noto, aveva accettato. L'incontro avvenne di sera. I due parlarono a lungo, presumibilmente su temi di carattere molto generale. Non si parlò quasi certamente, né di processi né di inchieste giudiziarie. Che cosa abbia spinto il professor Negri a chiedere di parlare con Alessandrini non si sa. Ciò che merita di essere rilevato è che il giudice assassinato ebbe modo di ascoltare per parecchio tempo la voce del professore.

Chi ha conosciuto Alessandrini sa che egli era dotato di una memoria di ferro e che prestava molta attenzione, per divertimento proprio e degli amici, al timbro di voce dei suoi interlocutori. Amava, infatti, nei momenti di buon umore, imitare la voce dei personaggi più diversi. C'è da essere certi dunque che anche il tono di voce del professor Negri rimase impresso nella sua mente. La cena con il professore padovano si svolse, come si è detto, nella primavera dell'anno scorso, sicuramente durante il periodo del sequestro di Moro.

Facciamo ora un salto di alcuni mesi e arriviamo all'ottobre scorso, quando la radio e la televisione trasmisero la registrazione di alcune telefonate fatte da brigatisti rossi ad amici e congiunti di Moro, compresa quella alla moglie del presidente della DC, Emilio Alessandrini ascoltò quella trasmissione nella propria abitazione. Terminato l'ascolto della telefo-

Un vero record battuto da giovani toscani

Radioamatori hanno captato l'immagine Terra dallo spazio

Sono riusciti a ricostruire gli impulsi inviati dal satellite Meteor — Una foto più completa di quella degli esperti



MARCIALLA (Firenze) — Con un paraboloide del diametro di tre metri, un apparato ricevente di fortuna, un decodificatore costruito con materiale di recupero ed un televisore del 1963 (costo del tutto nemmeno centomila lire), due radioamatori di Marcialla (sigla: 15-bas) e tre loro amici sono riusciti a ricevere, decodificare e stampare, per primi in Italia e probabilmente in Europa, la foto del globo tetracoloro, che il satellite meteorologico geostazionario « Meteosat-1 » trasmette una volta al giorno (alle 11,42, ora italiana) con

una sola immagine. « Sono i primi radioamatori — ha detto Stefano Cecconi, tecnico del centro di calcolo di « Telespazio » addetto al satellite « Meteosat-1 » — che ci hanno fatto vedere foto del globo in un'unica immagine. Quella che il satellite trasmette a pezzi è relativamente facile riceverla e stamparla, ma quella in un'unica soluzione è in codice e, quindi, occorre costruire un decodificatore. Tenuto conto delle apparecchiature in loro possesso e della bontà dell'immagine da loro ricavata, debbo dire che hanno fatto un lavoro vera-

mente encomiabile e da incoraggiare ».

I cinque sono: Luciano Bagnoli, Franco Ciampini, Giorgio Cappelli, Giuliano Ceccatelli e Firenze Falciali. Foto del genere vengono captate da Telespazio, che poi le invia all'aeronautica militare e alla Rai-TV per le previsioni del tempo, e dalle basi spaziali di Darmstadt (RFT) e di Lannion (Francia).

NELLE DUE FOTO: l'immagine ripresa dai radioamatori (a destra) una di quelle trasmesse dal satellite alle basi spaziali.

L'Italia all'ultimo posto nella CEE

Ogni mille abitanti venduti 85 giornali

ROMA — I dati presi in considerazione non sono recentissimi — si riferiscono al 1976 — ma si può tranquillamente prenderli per validi anche rispetto all'oggi: l'Italia rimane uno dei paesi dove si comprano e si leggono meno giornali con pesanti squilibri tra Nord e Sud. Una nuova ricerca — condotta stavolta da un gruppo di studio del giornale economico « Il Sole-24 ore » — mostra che in Italia si comprano 85 giornali ogni mille abitanti contro una media di 202 nei paesi della CEE. Soltanto Genova e Trieste vi si avvicinano, rispettiva-

mente con 195 e 192 quotidiani acquistati ogni mille abitanti. In quanto alla proporzione tra Nord e Sud, contro i dati di Genova e Trieste, si registra una media di soltanto 16 quotidiani venduti ogni mille abitanti ad Enna e Siracusa e 19 a Potenza. In genere i grandi centri sono all'avanguardia per numero di copie vendute: a Bologna 147 ogni mille abitanti, a Milano 145, a Roma 139, a Torino 134, a Firenze 112. Anche nelle grandi città del Meridione si legge meno: Napoli 59, a Bari e Palermo 40, a Catanzaro 28.

Marcia per il disarmo, da Porta Pia al Vaticano

La «Pasqua laica» sfilando per Roma per la pace, contro fame e miseria

Migliaia di persone hanno per ore percorso le vie del centro, fino a piazza San Pietro - Una manifestazione non polemica, ma di ampia unità - Il saluto di Sandro Pertini: «necessità di disarmo»

ROMA — Partenza da Porta Pia simbolo della più clamorosa «provocazione» anticlericale della nostra storia moderna. Arrivo al colonnato di Pietro, cuore della capitale cristiana e cattolica. Tra questi due punti di riferimento — ovviamente non solo geografici — migliaia di romani hanno marciato domenica, giorno di Pasqua, affollando per l'intera mattinata le strade della città.

Marcia civile e processione laica, garofani rossi, rami di olivo, e spighe mature, la manifestazione per il disarmo contro la fame nel mondo si è svolta per ore tra le vie e le piazze del centro. Un itinerario complesso e tortuoso, con soste successive davanti al Quirinale, Palazzo Chigi, Montecitorio e Palazzo Madama.

La giornata — sotto un cielo finalmente primaverile — inizia in tono quasi dimesso. Sono le otto e trenta del mattino e i primi gruppi cominciano a muoversi dal luogo dell'appuntamento. Davanti a Porta Pia è Umberto Terracini che legge i messaggi di augurio dei presidenti della Camera e del Senato e invita i manifestanti ad «affrontare questa piccola fatica». Attorno al vecchio combattente comunista si

raccolgono i membri del comitato promotore della iniziativa: gli onorevoli Trombadori, Ajello, Vinay, Susanna Agnelli, Emma Bonino, Pannella con il vice sindaco di Roma, Benzoni. Sfilano tutti insieme raggruppati dietro lo striscione-parola d'ordine della manifestazione: «Per la vita, per la pace, per il disarmo».

L'incontro — come annunciato alla vigilia — rinuncia ad ogni tono polemico per aprirsi ad una dimensione di tolleranza delle diverse ispirazioni ideali. Slogan e cartelli invitano piuttosto alla speranza che alla denuncia. «Il 1979 non sia l'anno di Erode»; «La morte divide, la pace unisce»; «Non sparate alla colomba». E ancora: «Meno armi e più democrazia». Nella folla che si ingrossa e risale in ordine sparso via XX Settembre, sono moltissimi i giovani e le ragazze, ma anche donne e uomini e bambini che si uniscono spontaneamente al corteo per fare assieme un tratto di strada, incuriositi dal ritmo a tratti festoso della manifestazione. Dispersi e quasi nascosti nel gruppo, volti noti, personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo. Cammina tra gli altri Cesare Zavattini, con un



ROMA — I partecipanti alla «marcia per la pace» durante la sosta sul piazzale davanti al Quirinale

gran fiore rosso infilato nel bavero del pastrano

La prima sosta — attesa e invocata a gran voce — è di fronte al Quirinale. Ore dieci: il corteo sciamina nella grande piazza mentre una delegazione raggiunge nelle sue stanze il Presidente Pertini. L'attesa

è lunga, sotto il sole che si è fatto impietoso. Il corteo improvvisa slogan affettuosi e impazienti: «Sandro scendi giù, sei compagno pure tu». E Pertini scende, appare brevemente sorride e saluta tutti. Emma Bonino legge il messaggio del Presidente del

la Repubblica: è un richiamo breve e dignitoso alla necessità del disarmo. Senza la riduzione delle spese militari, senza il disarmo — afferma il Capo dello Stato — non si potrà mettere fine al fazzoletto della morte per fame di milioni e milioni di bambini. Lo stesso invito («si svuotino gli arsenali, si riempiano i granai») campeggia in molti cartelli e ha accompagnato sin qui il cammino dei manifestanti.

La marcia riprende e lungo le strade che circondano il Quirinale raggiunge la fontana di Trevi. Qui il corteo si divide per attraversare via del Corso: sembra ormai ridotto a poche centinaia di persone, ma si ricompone in grande folla davanti a Palazzo Chigi — una delegazione raggiunge lo studio del presidente Andreotti — e nei pressi di Montecitorio, sede della Camera dei deputati

L'ultimo tratto di strada — una lunghissima rincorsa lungo tutto corso Vittorio — è il momento della massima partecipazione. Sono migliaia incolonnati a riempire la via, e centinaia sono i cartelli, decine gli striscioni bianchi e rossi che chiedono

pace, lavoro che denunciano il dramma quotidiano («Anche oggi 40.000 bambini muoiono di fame») della miseria nel mondo.

Sono ormai le undici e trenta quando il corteo transita su ponte Vittorio Emanuele per raggiungere via della Conciliazione. Una breve sosta anche qui per riferire i risultati dell'incontro con Andreotti. Il presidente del Consiglio — dice Pannella — ha espresso apprezzamento per la iniziativa ricordando il valore dell'unità democratica per il successo delle battaglie civili e di progresso. La risposta del corteo è un breve applauso.

Di fronte a Piazza San Pietro — già gremita dalla folla dei fedeli in attesa del messaggio pasquale — la manifestazione laica si scioglie con semplicità. Striscioni e cartelli vengono ammassati di fronte all'entrata mentre Giovanni Paolo II inizia a parlare. Gli ultimi applausi si levano alti quando il Papa auspica che sia assicurata a tutti «una vita più degna» e quando chiede «pace» per i popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina.

Intervista al sindaco anti-mafia

«Né reticente, né spaventato»



Il sindaco di Gioiosa Jonica Francesco Modafferi

GIOIOSA JONICA — Il sindaco «antimafia» della Calabria ci accoglie nel suo modesto ufficio, al secondo piano dell'austero municipio di Gioiosa Jonica. Francesco Modafferi, comunista, maestro di scuola alle soglie della pensione, non sembra quell'amministratore «imparito» e «reticente» descritto, frettolosamente e forse in chiave elettorale, dai giudici della Corte di appello di Reggio Calabria nella sentenza con cui si confermava il verdetto di condanna (4 anni) nei confronti di quei mafiosi che il 7

novembre 1976 a Gioia Jonica imposero, con la persuasione delle armi, il lutto cittadino per onorare il trapasso di un loro affiliato ucciso dai carabinieri in un conflitto a fuoco.

Il processo di primo grado, celebratosi al tribunale di Locri, fece storia. Per la prima volta, l'amministrazione civica di un paese terrorizzato e dominato dallo strapotere mafioso, rompendo antiche tradizioni di paura e omertà, si costituì parte civile contro la «ndrangheta». Con in testa il suo sindaco,

Francesco Modafferi, al quale ora si fanno rimproveri senza capo né coda. Invece, dicono in molti, se nella provincia di Reggio, tutti i sindaci si comportassero come lui, la mafia non potrebbe continuare a mettere radici e condizionare lo sviluppo economico, sociale e civile delle popolazioni.

Dice Modafferi: «Come può la corte di appello accusarmi di reticenza quando a tutte le domande postemi dal presidente del tribunale di Locri, ed anche dagli avvocati della difesa, io diedi, allora, risposte esaurienti e precise?» e ribatte: «Io sono un sindaco, non un poliziotto. Al raid del mercato il mio intervento si verificò in un'ora in cui i commercianti erano già stati minacciati e costretti ad andarsene. Sono intervenuto, ho fatto il mio dovere di sindaco e di cittadino. Cos'altro potevo fare? Il giorno successivo «nvocato il consiglio comunale per un ampio dibattito tra le forze democratiche, abbiamo stilato un manifesto di protesta, i partiti, le associazioni culturali religiose si sono mobilitate per condannare quell'episodio che significava

un attacco alle libertà collettive ed individuali e sviluppare quel movimento antimafia possente e ancora presente».

Ha avuto paura, in quella fase? «Quale paura — risponde Modafferi —? Paura né prima, né dopo, né ora. Mi hanno rubato la macchina sotto casa, il giorno del processo ho ricevuto telefonate di minaccia, mi hanno indirizzato lettere anonime, ma rimango al mio posto: questi atti di vigliaccheria non mi scuotono. La città mi ha affidato un compito e io debbo rispettarlo fino in fondo. Non c'è stata paura quando abbiamo applicato la legge in materia di abusivismo edilizio, dove la mafia opera, e quando ci siamo costituiti parte civile al processo contro la mafia dei pascoli»

Le polemiche potranno cambiare qualcosa? «Assolutamente. Rimarremo al nostro posto, vigili e democraticamente attenti, senza aver mai paura, soprattutto quando siamo chiamati a rappresentare gli interessi collettivi che difendono la salvaguardia dei diritti dei cittadini e il prestigio dell'amministrazione comunale. Abbiamo lavorato e continueremo a lavorare per organizzare i lavoratori nei sindacati, e lottare per la loro emancipazione. E voglio infine dire, a scanso di equivoci, che se popolarità c'è stata in tutto ciò che è accaduto a Gioiosa in cinque anni di lotta alla mafia, non è stata una propaganda richiesta dal sottoscritto

L'azienda fallita non può licenziare

NAPOLI — Il fallimento di una azienda non costituisce «causa di scioglimento del rapporto di lavoro subordinato, né costituisce, da solo, ipotesi di causa legittima del licenziamento collettivo». Questa la motivazione dell'importante sentenza emessa ieri mattina dal giudice De Rosa, del tribunale di Napoli. La sentenza riguarda la PAPOFF-Officine Meccaniche, di Arzano una piccola azienda che per eccessivi oneri finanziari era stata posta recentemente in fallimento. La diretta conseguenza era stata che ai circa venti dipendenti erano state recapitate le lettere di licenziamento.

Al provvedimento si erano opposti la FLM napoletana e i lavoratori, rappresentati dal legale Michele Correrà.

Attentato per il cane che abbaia di notte

MILANO — Il cane lupo davanti al cancello abbaia in continuazione. Era un disastro per i vicini che non potevano chiudere occhio. In passato erano stati presentati esposti e denunce da parte di diversi proprietari della zona. Ma non c'era nulla da fare. Un meccanico di Limbiate, Giuliano Calderon, aveva deciso che l'unico modo per potere stare tranquillo per la paura dei ladri era quello di tenere il suo cane lupo a guardia dell'officina. Liquido puzzolente era stato versato di fronte al cancello, ma il cane non sembrava affatto disturbato

Ieri notte un ordigno è esplosivo sempre di fronte all'officina del meccanico. È lecito sospettare che l'attentato sia stato organizzato per disfarsi una volta per tutte dell'animale

Sfruttamento dietro la tragedia di Velbert

Da sempre agli immigrati lavori umili e rischiosi

Dura condanna al convegno dell'INCA-CGIL - La protesta della FILEF e delle ACLI

PESCARA — Marcinelle, Maltmark, e ora Velbert. Possono mutare le dimensioni dei disastri, ma un lato è comune a tutti. Enrico Vercellino, responsabile dell'Ufficio emigrazione della CGIL, lo fa notare con una punta d'emozione nella voce: « Accade sempre così, le più terribili sciagure sul lavoro degli ultimi decenni colpiscono soprattutto lavoratori emigrati, e fra essi i nostri lavoratori emigrati. E' a loro che vengono affidati i lavori più faticosi e più esposti al rischio ».

La notizia della morte dei sei operai siciliani in Germania è piombata come una folgore nella sala in cui si svolge il convegno dell'INCA-CGIL, sui temi dell'emigrazione e della sicurezza sociale in Europa. Fra i partecipanti c'è Biagio Cucca, giovane funzionario della sede di Colonia dell'Istituto confederale di assistenza: « Da Velbert — dice — abbiamo ricevuto spesso, anche pochi giorni fa, le proteste dei nostri connazionali per le condizioni in cui prestano la loro attività e per le case in cui abitano. Condizioni di lavoro nocive o pericolose, e abitudini che sono in realtà dei ghetti per stranieri ».

Velbert, Colonia, la vicina Duesseldorf sono alcuni dei centri di quel gigantesco agglomerato di fabbriche e uffici che è la regione tedesco federale del nord-Reno-Westfalia. Biagio Cucca ci parla di una grossa azienda chimica di Bielefeld, che impiega il 70 per cento di manodopera straniera. C'è stata di recente una protesta perché è risultato che la direzione taceva ai lavoratori la pericolosità delle sostanze più tossiche. La richiesta di assemblea delle maestranze è stata rifiutata, fiduciari di reparto e membri della commissione interna hanno reclamato l'intervento dell'Uf-

ficio sanitario, ma non si sono avuti esiti concreti: « Venti nostri lavoratori hanno allora deciso di ricorrere all'autolicensingamento per ché vogliono lavorare, ma non certo morire nella fabbrica. Lo comunicheranno in questi giorni, e di sicuro leggeremo poi sui soliti giornali scandalistici e xenofobi che gli stranieri non hanno voglia di lavorare... Bisogna anche aggiungere che nei casi di autolicensingamento, indipendentemente dalla causa, l'Ufficio federale del lavoro punisce il lavoratore non pagandogli per quattro settimane l'indennità di disoccupazione ».

Il fatto di essere cittadino di un altro Paese CEE (il che dovrebbe tutelarli in base alle norme comunitarie sulla libera circolazione della manodopera), non garantisce affatto l'emigrante italiano dai fenomeni di discriminazione nel lavoro e nelle misure di sicurezza sociale. L'azione dei Patronati e delle organizzazioni democratiche italiane è preziosa, ma non sufficiente.

Cucca fa una denuncia dura e precisa: « La zona di Velbert, dove ci sono state le proteste e ora i morti, è abbandonata da parte delle autorità italiane. A Duesseldorf, la città più vicina, con 35 mila italiani, non c'è Consolato. Il più vicino è a Colonia, a oltre 50 chilometri di distanza, ma si tratta di un Consolato dove coloro che conoscono le condizioni dei nostri lavoratori, cioè le associazioni e i partiti, non possono intervenire perché il Comitato consolare non esiste. Il consolo sceglie a proprio piacimento gli esperti della Comunità ».

La riforma e la democratizzazione dei Comitati consolari, un'esigenza che era stata solennemente affermata dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, è rimasta lettera morta. E sono i nostri lavoratori all'estero a pagare in tutti i modi, anche con una insuffi-

ciente difesa di fronte ai fenomeni più vergognosi di sfruttamento, le insolvenze ai governi democristiani. Per avere quell'Europa veramente democratica di cui parlava nella sua introduzione al convegno il vice presidente dell'INCA, Luigi Nicosia, un'Europa « aperta » al mondo del lavoro, capace di programmare la occupazione e uno sviluppo senza quegli squilibri che sono causa dei drammi dell'emigrazione, non basterà eleggere il Parlamento comunitario a suffragio diretto. Bisogna che ogni governo nazionale sappia fare la sua parte, e non si può certo dire che il nostro si sia mostrato all'altezza.

Per quanto riguarda l'azione dei sindacati, ma anche « delle autorità competenti e della parte padronale », Enrico Vercellino afferma che « bisogna affrontare seriamente il problema dell'organizzazione e della sicurezza del lavoro, per tutti i lavoratori, emigrati o no. L'aspetto più specifico che concerne gli emigrati è quello di rivalutare i lavori più pesanti e pericolosi, evitare che si compiano in condizioni di rischio, informare di più gli emigrati nella loro lingua sulle condizioni e le misure di sicurezza, porre finalmente fine alla sottovalutazione dei problemi della formazione professionale ».

ROMA — Il cordoglio per la tragica morte di sei lavoratori italiani è stato espresso dalla FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) in un comunicato in cui si dice: « La tragedia — dovuta non certo a casualità — si aggiunge alla lunga serie di infortuni mortali di cui sono vittime i lavoratori, e dimostra ancora una volta

come siano peggiori, insicure e rischiose le condizioni nelle quali operano i nostri lavoratori emigrati. La percentuale di infortuni e la mortalità sul lavoro è infatti molto maggiore tra i lavoratori stranieri. Questo deve far riflettere sulla necessità di interventi seri del governo italiano per far rispettare le condizioni di parità tra i lavoratori, anche sulla base dei regolamenti comunitari e delle iniziative proposte dai sindacati italiani locali e della CES ».

La FILEF chiede che vengano accertate rapidamente le responsabilità della tragedia e chiama i lavoratori emigrati in Germania e le proprie organizzazioni a manifestare in tutte le sedi unitariamente ai lavoratori tedeschi e di altre nazionalità.

In una nota le ACLI chiedono un rigoroso intervento da parte delle autorità competenti per la vigilanza delle condizioni di salute e di sicurezza in fabbrica, e condannano « queste forme di sfruttamento del lavoratore e l'incurezza nei confronti della vita umana ».



CASTELBUONO — Parenti, amici, cittadini alle esequie degli emigrati deceduti nella esplosione di Velbert in Germania

NEW COUNTRY NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7086
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6844
 AUST. MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton S. - 662 3766
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555
 AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3888
 FEDERATION LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 136 Chalmers T., Surry Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 9901

— WOLLONGONG

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 14 Station St., Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 264 Halifax St., Adelaide - 223 4633
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus St., Adelaide - 223 4066
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., Mile End, 5031 -
 AUSTRALIAN BUILDING AND CONSTRUCTION WORKERS' FEDERATION - 240 Franklin Street — Adelaide
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 1072 Old Port Rd., Albert Park, 5014

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 60 Beaufort St., Perth
 CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -
 WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 6889
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.



Tentano di rubare il «Porcellino» a Firenze

FIRENZE — Il « Porcellino » (nella foto), la statua bronzea raffigurante un cinghiale a grandezza naturale, che funge da piccola fontana alle logge del Mercato Nuovo, nel centro storico di Firenze, è stato trovato rimosso leggermente dal suo basamento (circa venti centimetri da un lato). Si tratta probabilmente dell'opera di ladri o di una bravata. Gli ignoti (tre o quattro persone, dato che la statua è molto pesante) devono

però aver trovato un ostacolo nella condotta dell'acqua della piccola fontana, che attraversa l'interno della statua di bronzo; e può anche darsi che il tentativo sia fallito per il soprappiungere di qualcuno. L'opera comunque non ha subito danni ed è stata rimessa a posto dagli operai del Comune. La scultura è una copia di bronzo dell'originale che si trova nella galleria degli Uffizi, realizzato nel 1612 da Pietro Tacca, allievo del Giambologna.

In 600 alla Conferenza sul multilinguismo

"Ci vuole un programma globale con stanziamenti adeguati all'esigenza di una educazione meno discriminatoria e più democratica"

SYDNEY — Oltre 600 persone hanno partecipato alla conferenza che si è tenuta al Sydney Town Hall per rilanciare il multilinguismo nelle scuole.

Alla presidenza, insieme al "Commissioner for Communities Relations", signor Al Grassby, siedono il Dr. Paolo Totaro, Direttore della Commissione Affari Etnici del N.S.W., la dottoressa Barbara Horvath, del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Sydney, il preside della scuola di New'own, signor Doug Murkine il signor Paul Whelan, del Ministero della Pubblica Istruzione del N.S.W. in rappresentanza del Ministro Bedford.

Un folto numero di organizzazioni vi erano rappresentate, tra le quali la Overseas Teachers' Association, il Gruppo per la Promozione delle Lingue Comunitarie, di cui fa parte anche la FILEF, il Consiglio delle Comunità Etniche del N.S.W. e altre associazioni unitarie comprendenti immigrati di varie nazionalità.

Molti genitori e insegnanti sono intervenuti richiedendo alle autorità competenti di assumersi le proprie responsabilità e di portare avanti ciò che è stato appena iniziato nel campo dell'introduzione delle lingue degli immigrati particolarmente nelle scuole elementari.

Comunicato del Consolato di Melbourne

Al Consolato Generale d'Italia in Melbourne sono pervenute richieste di notizie delle seguenti persone:

SCALON Pierre-Leo, nato nel 1951, proveniente dalla Svizzera;

DE MASI Francesco, nato a Varapodio (Reggio Calabria) il 2 marzo 1936;

CRETELLA Modesta, nata a Maiori - Ponte Primario (Salerno) il 1° febbraio 1960.

Gli interessati sono pregati di mettersi in contatto con l'Ufficio di Assistenza Sociale del Consolato Generale d'Italia in Melbourne (telefono n. 267 5744).

Chiunque fosse in grado di dare notizie dei predetti è pregato di telefonare al medesimo numero.

Festa del Taurianova Social Club

MELBOURNE — Il Comitato direttivo del Taurianova Social Club informa i soci ed i simpatizzanti che in occasione della prossima festa per la mamma ha organizzato un ballo che si svolgerà sabato 12 maggio all'Albion Hall, 359 Lygon St., Brunswick, con inizio alle ore 6.30 alle 12 pm. B.Y.O. Il biglietto d'ingresso è di dollari 3 per i soci e di dollari 3.50 per i non-soci.

Nel corso della serata sarà anche eletta la Miss Autunno del Taurianova Social Club. Per maggiori informazioni rivolgersi ai membri del Comitato.

Cinzia Guaraldi, per esempio, insegnante alla scuola elementare di Five dock dove le lezioni di Italiano sono iniziate quest'anno, chiedeva quali garanzie esistano per proseguire i programmi anche l'anno prossimo e gli anni che seguiranno (dato che il programma attuale è finanziato solo per quest'anno).

Molti hanno criticato severamente il modo frammentario con cui il governo, sia federale che statale, ha affrontato la questione fino ad oggi: ci vuole un programma globale, organico, con stanziamenti adeguati all'esigenza moderna di una educazione meno discriminatoria verso gli immigrati e più democratica per tutti.

Questo è stato il nocciolo dell'intervento di Valentino Laudi, del Circolo "Fratelli Cervi" di Fairfield, e di tanti altri genitori che hanno preso la parola alla conferenza.

Infatti, una delle risoluzioni approvate unanimemente alla Conferenza chiede che il Ministro per l'Istruzione del N.S.W. renda pubblico il programma (ammesso che ci sia) per l'Educazione Multiculturale e il relativo piano di attuazione, e inoltre che l'elenco delle scuole elementari che hanno avviato nuovi programmi di lingua (33 scuole secondo il ministero) venga anche reso pubblico nell'interesse dei genitori e della collettività in generale.

La mancanza di chiarezza da parte del Ministero e l'ambiguità, per non dire l'assoluta mancanza di volontà di far qualcosa di positivo, del "Dipartimento" per l'Istruzione che non si è neppure scomodato a mandare un suo rappresentante alla Conferenza, non possono che creare un clima di frustrazione fra coloro che si interessano alla questione. Infatti il rappresentante del Ministro Bedford alla conferenza, Paul Whelan, non ha potuto dare risposte chiare e concrete a molte delle domande postegli, anche se ha ribadito "l'impegno del governo del N.S.W. per una educazione multiculturale che provveda alle esigenze generali di tutti gli studenti nella nostra società multiculturale e per le esigenze specifiche degli studenti sia di lingua non-inglese che di lingua inglese".

Sempre secondo il Ministero "qualsiasi scuola può iniziare programmi di lingua ove tale esigenza venga riconosciuta dopo consultazioni con la collettività nella quale si trova la scuola in questione, dove sia disponibile un insegnante qualificato per tali programmi e dove sia possibile collocare tale insegnante come membro riconosciuto del quadro docente della scuola". Oltre a tutte queste condizioni, e sia detto per inciso che esse non esistono per nessuna altra materia d'insegnamento, viene lamentato di tali corsi; e questo è l'ostacolo maggiore. Ecco sciatà comunque al preside l'assoluta facoltà di "fare" o "non fare".

Come se tutti questi limiti non fossero sufficienti, se qualche preside decidesse di "fare" nella propria scuola non esiste comunque alcun programma per il finanzia-

perché unendo la nostra voce a quella degli insegnanti e dei genitori diciamo che il governo, tramite il Ministero per l'Istruzione, deve onorare le sue promesse elettorali GARANTENDO fondamentalmente due cose:

1. UN PROGRAMMA ORGANICO PER INSERIRE LINGUE E CULTURE COMUNITARIE NEI NORMALI PROGRAMMI SCOLASTICI DELLA SCUOLA ELEMENTARE E INFANTILE.

2. UN FINANZIAMENTO STABILE ED ADEGUATO PER ATTUARE CONCRETAMENTE TALI PROGRAMMI.

Senza tali garanzie l'educazione multiculturale rimarrà solo sulla carta e la discriminazione sistematica della scuola contro i figli degli immigrati continuerà come sempre, e siamo convinti che il governo del N.S.W. non voglia il perdurare di tale situazione, negativa per tutti e non solo per gli immigrati.

B. D. B.

Pronto il centro "Garibaldi" a Sydney

Ospiterà iniziative culturali e ricreative

SYDNEY — Il giorno 27 di questo mese il "Centro Comunitario Garibaldi" aprirà i propri locali, situati al n. 95 di Riley Street, Darlinghurst, al pubblico con una festa inaugurale alla quale invita tutti gli italiani e le loro associazioni democratiche. Il Console Generale di Sydney, Dr. Tedeschi, l'on. Gough Whitlam, Franca Arena ed altre personalità sono invitate a partecipare all'inaugurazione.

In quella occasione verrà scoperto anche un grande murale (nel quale è raffigurato, naturalmente, Garibaldi, oltre a vari personaggi del quartiere) concepito e disegnato dal prof. Michael Dolk, coadiuvato dalla pittrice Nerilyn Fairsly.

Il direttore, e forza motrice del Centro, l'ex partigiano Mario Abbiezzi, insieme al comitato di gestione composto sia di italiani che di australiani, si augura che il "Garibaldi" sia un "centro di cultura etnica e di ricreazione per i residenti del quartiere". La direzione inoltre mette a disposizione i locali per "riunioni e conferenze di associa-

zioni democratiche e antifasciste italiane o di altri gruppi nazionali". Serate di musica popolare, film e tornei sportivi saranno una caratteristica essenziale del centro, che inoltre ha in programma l'apertura di una mensa popolare dove si potrà mangiare a buon prezzo.

Alla serata inaugurale parteciperà il gruppo di musica

popolare "Bella Ciao", che insieme ad altri gruppi musicali etnici e australiani saranno "di casa" al Garibaldi.

Il Centro ospiterà anche la associazione cinematografica "Filmaction" la quale si incaricherà di provvedere alla proiezione di film popolari e progressisti nei locali del "Garibaldi".

Sandro Cavadini

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE ITALIANA DELLA AMWSU

La Commissione dei lavoratori italiani della AMWSU ha indetto la prossima riunione per mercoledì 2 maggio alle 7.00 p.m. presso la sede dell'unione sita al 174 Victoria Parade, East Melbourne.

Le riunioni della Commissione sono aperte al contributo di tutti i metalmeccanici e pertanto chi volesse partecipare è benvenuto. Gli organizzatori raccomandano la partecipazione di tutti gli interessati e la massima puntualità.

FATE CONTARE IL VOSTRO VOTO IL 5 MAGGIO! Votate ALP per un nuovo metodo di governo



"UN GOVERNO LABURISTA STATALE ASSICURERA' IL DIRITTO A TUTTI I CITTADINI, INDIPENDENTEMENTE DALLE LORO ORIGINI DI RICEVERE UN TRATTAMENTO GIUSTO ED EQUO DALLA SOCIETA'".

FRANK WILKES

Leader del Partito Laburista del Victoria

UN GOVERNO LABURISTA STATALE:

- Si impegnerà a risolvere il problema della disoccupazione tramite schemi che creano lavoro
- Coordinerà la rete di trasporto pubblico e migliorerà il medesimo servizio
- Svilupperà nuovi progetti scolastici, particolarmente nel campo dell'insegnamento agli studenti immigrati
- Migliorerà le strutture sanitarie ed i servizi di assistenza sociale
- Eviterà scontri nelle relazioni industriali con una politica di conciliazione
- Darà un contributo allo sviluppo della piccola industria

IMPORTANTE

Il 5 maggio i seggi chiuderanno alle 6, non alle 8 come una volta. Votare è obbligatorio. Dovete mettere un numero per ogni quadrato di fianco al nome dei candidati. Si deve mettere un numero per ogni candidato cominciando con il numero 1 per il candidato laburista e poi assegnando le preferenze come vi sarà indicato sui cartellini "COME SI VOTA" che vi verranno consegnati al seggio stesso quando andrete a votare. Per ulteriori informazioni, rivolgetevi alla FILEF e "Nuovo Paese" tel. 350 4684.

Non fatevi ingannare ancora una volta dalle promesse dei liberali. Hanno rinnovato le loro promesse ad ogni elezione, ma in pratica non hanno fatto niente per risolvere i problemi che assillano la nostra società. Abbiamo bisogno di cambiare. Non vogliamo più scandali, sprechi e cattiva amministrazione. PER CAMBIARE VOTATE PER IL CANDIDATO LABURISTA DEL VOSTRO SEGGIO IL 5 MAGGIO

Frank Wilkes RAPPRESENTA UN NUOVO METODO DI GOVERNARE
VOTATE E FATE VOTARE ALP

Il nuovo presidente Lule ha giurato a Kampala

L'Uganda ha scelto il non allineamento

Nominati 25 ministri - Amin, ancora introvabile, telefona ad un giornale di Nairobi dicendo che controlla la situazione nel paese

KAMPALA — Il nuovo governo ugandese capeggiato dal presidente Yussuf Lule ha prestato giuramento nella piazza del parlamento di Kampala. Decine di migliaia di persone hanno applaudito, cantato e percorso tamburi mentre Lule giurava nelle mani del nuovo capo della Corte Suprema ugandese, il giudice Wambuzi. Subito dopo hanno giurato i ministri del governo civile che sostituisce la dittatura militare di Amin. Dopo la cerimonia il presidente Lule ha ordinato «un minuto di silenzio per coloro che sono morti per colpa di Idi Amin».

Nel suo discorso d'insediamento il nuovo presidente ha affermato che l'Uganda sarà un paese non allineato e che il suo governo «rispetterà i diritti dell'uomo e del popo-

lo». Ha affermato quindi che «dal giorno in cui l'assassino Amin ha usurpato il potere, nel gennaio 1971, gli ugandesi di ogni tribù e di ogni famiglia hanno sofferto per i suoi assassini, le sue torture, i suoi furti e i suoi saccheggi». Si è quindi impegnato solennemente «a ristabilire l'imperio della legge in tutto il paese ed a ripristinare la dignità del nostro popolo. Coloro che hanno commesso delitti — ha precisato — devono essere portati davanti ai tribunali, ma qualsiasi atto di vendetta contro individui o gruppi di persone, al di fuori della legge, non può essere tollerato».

Lule ha annunciato i nomi dei venticinque ministri che compongono il governo nel quale egli ha assunto le cariche di primo ministro, ministro della Difesa e coman-

dante in capo delle forze armate. Ha anche fatto sapere che resterà in vita il Consiglio esecutivo del Fronte Nazionale di Liberazione dell'Uganda (FNLU) formatosi nel marzo scorso per un accordo tra tutte le forze di opposizione, il quale svolgerà il ruolo di supremo organo di governo. Al Consiglio esecutivo del Fronte e alle sue decisioni dovrà sottoporsi lo stesso gabinetto. La maggior parte dei membri del Consiglio sono entrati a far parte del governo e, a giudizio di molti osservatori, il gruppo di accademici, politici e professionisti che lo compone può essere considerato uno dei più qualificati in Africa.

Idi Amin Dada si rifiuta intanto di «gettare la spugna» e di ammettere la sconfitta. Dal suo rifugio segreto



«Manifesto» elettorale del partito laburista

LONDRA — Il partito laburista ha approvato e pubblicato la sua piattaforma programmatica per le elezioni del 3 maggio, concentrandola su un atteggiamento critico nei confronti delle istituzioni europee, sull'impegno di abbassare al 5 per cento, entro il 1982, il tasso nazionale di inflazione e di diminuire le imposte dirette.

Il «Manifesto» come è chiamato il programma, a parere degli osservatori costituisce una vittoria personale del premier James Callaghan, sulla sinistra laburista che aveva presentato richieste come la nazionalizzazione delle banche e delle assicurazioni, l'abolizione della camera dei lords, e l'uscita della Gran Bretagna dalla CEE.

Il documento laburista anche se non prospetta apertamente l'abbandono della CEE, sostiene che il governo britannico intende conservare tutti i poteri atti a respingere ogni misura ritenuta lesiva degli interessi nazionali del paese. In particolare il «manifesto» afferma che il governo laburista «non permetterà che l'industria britannica venga smantellata da eccessive importazioni» e farà in modo che queste «siano contenute entro limiti accettabili».

In campo interno, il «manifesto» sostiene la necessità di indurre le grandi aziende dell'industria privata ad attuare una pianificazione concordata con gli organi competenti del governo (la sinistra laburista aveva chiesto l'obbligatorietà di tale atteggiamento), di rafforzare i poteri della commissione dei prezzi (al fine di contenere al massimo la loro lievitazione) di innalzare il livello minimo delle imposte dirette, di aumentare le imposte a carico delle persone con entrate annuali superiori a 150.000 sterline, di raggiungere un tasso di aumento annuale del reddito del 3 per cento, e un tasso di inflazione (entro il 1982) del 5 per cento (oggi è di circa il 10 per cento).

Il manifesto ribadisce poi l'impegno del partito laburista all'attuazione dell'autonomia della Scozia e del Galles.

egli ha rivolto un pressante appello ai resti del suo esercito, chiedendo che i suoi soldati non gettino le armi e non prestino ascolto «alla ribellione». L'appello di Amin è stato trasmesso via radio, probabilmente avvalendosi di una trasmittente mobile.

qualsiasi resistenza. Amin si era spesso vantato di aver creato uno degli eserciti più forti del mondo, ma al primo serio attacco questo esercito si è invece dissolto come neve al sole.

Amin in persona ha fatto anche un'inattesa telefonata al quotidiano di Nairobi Daily Nation. L'ex dittatore ha assicurato per telefono che il suo governo «non è stato rovesciato» e che egli «controlla il 90 per cento dell'Uganda» e dispone ancora di soldati a Kampala.

In città le autorità continuano gli sforzi intesi a ripristinare l'ordine e la normalità, ammettendo al tempo stesso che proseguono saccheggi nelle zone residenziali. Sono tornati in servizio i poliziotti, è stata ripristinata l'erogazione della corrente elettrica e l'acqua potabile dovrebbe tornare fra breve.

Si ritiene che Amin stia girando rapidamente le province dell'Uganda orientale, non ancora liberate. Sembra che l'appello di Amin sia stato trasmesso dalla cittadina di Soroti, situata a circa 220 chilometri a nord della capitale.

Alcuni residenti di Jinja, la seconda città dell'Uganda, situata a 65 km. ad est della capitale, hanno affermato che in quella località alcune centinaia di soldati di Amin vagano nei dintorni, armati di fucili e di mitra, ma hanno l'aspetto di bande disorganizzate, incapaci di offrire

Dibattito al CC della Lega dei comunisti

Belgrado difende l'unità dei Paesi non-allineati

BELGRADO — Lo sviluppo del non-allineamento e la realizzazione della direzione collegiale — due problemi fondamentali per la politica internazionale ed interna del paese — sono stati al centro di una riunione del Comitato Centrale della Lega dei comunisti.

Il capo della diplomazia jugoslava ha affermato tra l'altro che ci sono delle forze «di blocco» le quali tentano di rallentare o di deviare l'applicazione dei principi del

non allineamento. Purtroppo — ha aggiunto — ci siamo accorti che simili tentativi esistono anche da parte di paesi non-allineati, che legano la loro politica in modo più o meno marcato a quella dei blocchi o delle superpotenze.

Secondo Vrhovec, queste tendenze vengono espresse con le teorie della equidistanza dai blocchi da una parte e con l'alleanza ad uno di questi dall'altra, mentre il non-allineamento non è nato né come collegamento tra i blocchi esistenti né quale terzo blocco; esso invece è un fattore autonomo e indipendente nelle relazioni internazionali ed il suo contributo al rafforzamento del socialismo deriva dalla sua lotta per un mondo senza privilegi per rapporti democratici in campo internazionale, contro la imposizione di ogni modello di società.

La divisione dei paesi non-allineati in più o meno progressisti, nell'opinione del relatore, tende solo a provocare degli scontri interni ed imporre l'alleanza con i blocchi quale orientamento generale della politica di non-allineamento.

Dopo aver ricordato i punti di crisi esistenti nel mondo (Cipro, mancata unificazione pacifica della Corea, sud-est asiatico e Medio Oriente e Africa Australe, dove esiste ancora il

colonialismo) il ministro degli esteri ha ribadito la condanna da parte dei non-allineati di tutti gli interventi militari, della occupazione di territori stranieri, della imposizione con la forza di decisioni a popoli e paesi.

Sul secondo punto all'ordine del giorno, cioè sulla direzione collegiale, Vidoje Zarkovic ha affermato che in questo modo si vuol rendere impossibile il monopolio tecnico-burocratico e quello di altre forze conservatrici, e limitare il fenomeno del professionalismo politico ed ha indicato la realizzazione pratica della direzione collegiale nel criterio della presidenza di turno, della durata di un anno, per tutte le organizzazioni della Lega.

Impianto atomico chiuso in Giappone

TOKIO — Le autorità giapponesi hanno ordinato l'immediata chiusura di un impianto elettronucleare, sostenendo che esso utilizza attrezzature fabbricate negli Stati Uniti, a proposito delle quali sono sorti interrogativi a causa dell'incidente registrato ultimamente nell'impianto elettro-nucleare americano di Three Mile Island, presso Harrisburg, in Pennsylvania.



DAR ES SALAAM — I membri del nuovo governo ugandese fotografati con il presidente tanziano Nyerere prima di trasferirsi a Kampala

Iniziato il negoziato cino-vietnamita

HANOI — I negoziati cino-vietnamiti sono iniziati al Club Internazionale di Hanoi e la seduta si è conclusa tre ore dopo. Prima dell'inizio dei colloqui, le due delegazioni hanno scambiato alcune battute con i giornalisti presenti, un centinaio circa, e si sono prestate alle esigenze dei fotografi e dei cameramen.

La delegazione ufficiale cinese, diretta dal vice-ministro degli Esteri Han Nianlong, è composta da Yang Gongsu, Chao Tianren, Liang Feng, Chen Yuqiang, Che Bingren, Feng Kexiang e Chang Ching.

La delegazione vietnamita, diretta dal vice-ministro degli Esteri Phan Hien, è composta dal generale Hoang Anh Tuan, dal colonnello Dang Van Thu, dal tenente colonnello Nguyen Viet Ha e da Huynh Van Trinh, Dang Van Sanh e Le Mal.

Phan Hien, nel discorso pronunciato alla seduta di apertura, ha proposto la creazione di una «zona smilitarizzata profonda da tre a cin-

que chilometri da una parte e dall'altra della frontiera cino-vietnamita». Il capo della delegazione vietnamita ha inoltre proposto la formazione di una Commissione mista cino-vietnamita per la sorveglianza e il controllo dell'applicazione di questa misura di smilitarizzazione.

«E' necessario ed urgente — ha aggiunto Phan Hien — che le due parti discutano e si accordino prima di tutto su misure immediate capaci di assicurare la pace e la sicurezza nelle regioni di frontiera e il rapido ritorno dei prigionieri in seno alle loro famiglie».

Il secondo punto della proposta vietnamita mira al ripristino delle normali relazioni tra i due paesi, compresa la soluzione «del problema delle conseguenze della guerra».

Il terzo ed ultimo punto prospetta la soluzione dei problemi di frontiera e di territorio tra i due paesi.

Il vice-ministro degli Esteri di Hanoi ha concluso sottolineando che la situazione è sempre «molto tesa» alla

frontiera dove — egli ha affermato — «truppe cinesi occupano ancora oltre dieci punti del territorio vietnamita» e «una quindicina di corpi d'armata cinesi sono ammassati ai confini».

I partiti italiani per l'Argentina

ROMA — A tre anni dal colpo di stato in Argentina, un appello è stato lanciato per la libertà e la democrazia in Argentina. Tra i firmatari dell'appello, sono i segretari della DC Benigno Zaccagnini, del PCI Enrico Berlinguer, del PSI Bettino Craxi, del PSDI Pietro Longo, del PRI Oddo Biasini. L'appello è anche firmato dai senatori della sinistra indipendente Luigi Anderlini, Raniero La Valle, Tullio Vinay, da Domenico Rosati delle ACLI e dagli onorevoli Luigi Granelli, Gian Carlo Pajetta e Riccardo Lombardi. Nell'appello si chiede un chiarimento sulla sorte degli oltre 20.000 scomparsi; la libertà dei prigionieri politici; la fine dei sequestri, degli assassini e delle torture; un salvacondotto per l'ex presidente Hector Campora, esiliato da tre anni nell'ambasciata del Messico a Buenos Aires; la restituzione dei sindacati ai lavoratori; il ritorno alla legalità costituzionale e democratica.

— CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA —

Teatro

come, per esempio, il femminismo e l'emigrazione.
D. Chi sono i componenti del collettivo "Folk Ensemble"?

R. Studenti di Flinders, ex studenti, insegnanti e altri che sono interessati al teatro.

D. La necessità di essere parte di uno spettacolo in lingua italiana da che cosa gli deriva?

R. E' l'esigenza di vivere insieme una cultura che studiano, è un completamento che nasce e matura grazie all'interesse verso il teatro. Per molti è un modo per stabilire un contatto con la realtà dei problemi della comunità italiana sviluppando anche una presa di coscienza verso le questioni dell'emigrazione.

D. A chi è rivolto il tuo modo di fare teatro?

R. Il tipo di spettacolo che il "FOLK ENSEMBLE" vuole proporre è un invito ad una analisi dei problemi che sono presenti nella vita di tutti. Non vuole essere un teatro solo didattico, ma riflessione ed analisi attraverso una rappresentazione che cerca di individuare i fattori principali che condizionano la vita di tutti i giorni, presentando argomenti essenziali.

D. A quale forma di teatro credi?

R. Il teatro deve esprimere una verità e delle situazioni reali. Ciò vale anche per il teatro classico quando questo è un mezzo che esprime, attraverso la scena, non un "modello di realtà", bensì la realtà stessa, riproponendo situazioni dove la persona comune si identifica. Io voglio anche proporre gli ultimi sviluppi nel modo di concepire il teatro in Italia, specialmente quello che riflette le condizioni attuali.

D. Le commedie che hai presentato in questi ultimi anni vanno dal lirismo puro di D'Annunzio alla farsa popo-

lare di Dario Fo, mettendo in evidenza le espressioni dialettali. Quale valore culturale hanno per gli italiani in Australia queste due forme?

R. Respingo nella lirica pura il misticismo e il sentimentalismo e soprattutto l'estetismo, accogliendo le passioni, l'allegoria, il simbolismo e cercando di renderli accessibili al pubblico. Con Dario Fo vi è un indirizzo verso contenuti puri evitando la forma borghese. I borghesi del teatro popolare ne hanno fatto uno strumento proprio, Dario Fo lo ha restituito all'uomo della strada facendone un teatro ancorato alla vita di ogni giorno. Rappresentando Dario Fo ho voluto restituire agli italiani immigrati quel teatro popolare dove l'uomo e la sua problematica diventano temi di discussione. Gli attori, proprio con il teatro di Dario Fo, hanno avuto la possibilità di esprimersi nella loro realtà linguistica, cioè il dialetto, ottenendo una migliore espressione.

D. Tu pensi che il teatro che stai proponendo possa diventare uno spettacolo po-

polare e suscitare un maggiore interesse?

R. Credo che senza dubbio lo possa usando il dialetto, l'italo-australiano che deve collegarsi con la realtà della vita degli immigrati.

D. Quali sono le cause per cui molti italiani si tengono lontani dallo spettacolo teatrale?

R. Perché non c'è stato mai un tentativo serio per avvicinare l'italiano al teatro. Avevano proposto solo testi borghesi classici che non sono seguiti dall'italiano qui e sempre meno in Italia oggi. Gli italiani in Australia non sono mai stati indirizzati verso il teatro popolare, ma verso uno spettacolo di consumo o di sottocultura, usando film o cantanti che l'italiano in Italia ha rifiutato come cultura. Oggi in Italia si parla di musica e di teatro popolare e questo, a mio avviso, deve essere riflesso nella stessa misura anche in Australia.

D. Il tuo gruppo è l'unico in Australia che produce un

teatro italiano d'avanguardia. Quale contributo può dare alla comunità italiana e al teatro australiano per la vera realizzazione di una società pluriculturale?

R. L'opera a cui miriamo è la sensibilizzazione del pubblico anglo-sassone offrendo il testo anche in lingua inglese. Il teatro può offrire un grosso contributo al pluriculturalismo.

D. So che vi state preparando per lo spettacolo del 28 aprile a Melbourne. Che tipo di programma avete preparato?

R. E' un programma di canti tradizionali dal repertorio del lavoro, canti politici, sociali, con canzoni di autori contemporanei come Dario Fo e Bertelli, che si identificano nel filone della musica popolare, visti nel contesto del lavoro e del lavoratore immigrato, partendo dal 1900, inizio dell'industrializzazione, percorrendo le tappe più importanti della lotta della classe operaia.

enzo sodellini

Comunicato della "Dante" di Adelaide

ADELAIDE — Il Centro di Cultura Italiana della Dante Alighieri ha diffuso il seguente comunicato:

Cari genitori, il governo di Canberra ha messo a nostra disposizione circa 23.000 dollari per aiutare i bambini di genitori italiani che frequentano le scuole elementari.

Gli aiuti sono destinati principalmente all'acquisto di libri italiani e altro materiale didattico che possono essere utili agli insegnanti dei nostri bambini.

Si capisce che libri ed altro materiale non risolvono tutte le difficoltà che si incontrano nelle nostre scuole. E' per questo che ci rivolgiamo a voi perché con voi possiamo scegliere le vie migliori per aiutare i bambini.

Vi invitiamo pertanto a venirci a trovare presso il centro per scambiare le nostre idee. Il Centro, che è sito al 185 Portish Road, Maylands, è aperto: mercoledì dalle 5 alle 7 pm venerdì dalle 9 alle 12 am sabato dalle 2 alle 5 pm domenica dalle 2 alle 5 pm

Torna il razzismo nel cinema?

Inquietante interrogativo su due film, "The Deer Hunter" e "Midnight Express"

Due film sono stati premiati nei giorni scorsi, da un totale di ben sette cosiddetti "Academy Awards". I due film, con questi riconoscimenti e con le relative campagne pubblicitarie, frutteranno milioni e milioni di dollari. Si tratta di "The Deer Hunter" e di "Midnight Express". Sono film diversi — il primo sul Vietnam, il secondo sulle carceri e sulla giustizia in Turchia. Non ci interessa in questa sede raccontarne la trama, perché siamo certi che data la pubblicità che li circonda, i due film saranno già stati visti o verranno visti da centinaia di migliaia di persone. Ci interessa fare alcune osservazioni per far riflettere chi ha visto o vedrà queste pellicole. E le trattiamo insieme perché hanno in comune un elemento: il razzismo.

tato a centinaia di migliaia di platee ed anche premiato dopo che il protagonista principale, l'eroe, insomma, in un momento culminante si permette di dire "Siete una nazione di porci: è certamente buffo che non veniate mangiati. Vi odio. Odio la vostra nazione, odio il vostro popolo. Siete tutti maiali". In pratica tutti i turchi sono maiali, grassi e sadici animali, corrotti e decadenti. Il vostro passatempo favorito è quello di incarcerare i nostri ragazzi americani, sottoporli al vostro barbaro trattamento.

E "The Deer Hunter", fa lo stesso ragionamento. Per divertirsi, questi bruti asiatici, forzano i nostri ragazzi americani a giocare la roulette russa e si divertono a scommettere se il cervello dei nostri ragazzi verrà spappolato o no.

E' scandaloso, lo faceva osservare anche il critico del giornale "The Age", Colin Bennett, che un film come Midnight Express sia proiet-

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY
558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG
New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE
N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

o ADELAIDE
73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)
28 Ebør Avenue, MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA
Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4884

DIRETTORE: Stefano de Pieri
DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo
REDAZIONE DI MELBOURNE
Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scavini, Dick Wootton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds
REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenco
Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, leggete i giornali democratici

NOI DONNE
SETTIMANALE
1 ANNO \$50

RINASCITA
SETTIMANALE
1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della FILEF

VOLETE MANGIARE BENE?



Trattoria Costa Smeralda B.Y.O.

di SALVATORE MURA
153 SYDNEY ROAD, COBURG
TEL. 383.1329

Cucina casalinga all'italiana Piatti di mare Pizze

APERTO OGNI GIORNO SABATO E DOMENICA SOLO LA SERA BANCHETTI SU PRENOTAZIONE ARIA CONDIZIONATA IN TUTTO IL LOCALE

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese" sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome _____
Indirizzo completo _____

Lo stress da popolarità rischia di stroncare un giovane e famoso calciatore

Paolo Rossi: Non sarò fenomeno da baraccone

Paolo Rossi personaggio di successo, Paolo Rossi uomo-sandwich, Paolo Rossi prigioniero in una cella che la sua stessa popolarità gli ha costruito addosso. Ovvero, Paolo Rossi e l'altro risvolto della medaglia. Già, perché la fama e la notorietà logorano, distruggono, corrodono quasi con cinismo gli idoli che la società dei consumi costruisce nella sua catena di montaggio. E Rossi, ragazzo di ventitré anni, cresciuto per il gol, non riesce a sottrarsi alla regola, si sente fragile e indifeso.

« Nessuno mi può veramente capire — dice —. La mia vita è diventata un inferno. La gente coglie soltanto gli aspetti marginali della mia esistenza, che sono poi quelli legati al mio ruolo di uomo pubblico. Io sono un tipo allegro, mi piace scherzare, vorrei divertirmi. Ora non riesco più a scherzare, non posso più divertirmi. Quando esco di casa è sempre la solita storia: gente che mi chiede l'autografo per il bambino, gente che vuole una mia foto, gente che vuol sapere chi vincerà il campionato e quanti gol segnerà la domenica successiva, inviti a cena da questo o da quell'altro. E' uno stress che alla lunga ti stronca. Non è affatto piacevole ».

Il fenomeno Rossi, inusò come fenomeno di popolarità, ha radici complesse. Indubbiamente i mondiali d'Argentina hanno contribuito a mitizzare, via satellite, le gesta di questo ragazzo toscano che Bearzot ha vestito d'azzurro in un momento di disperazione. Però, evidentemente, c'è dell'altro. « Forse sì — concorda lo interessato —. Probabilmente il fatto di unire certe qualità umane alle doti calcistiche, ha fatto scattare la molla di una inarrestabile reazione a catena. Io sono giovane in una



maniera normale, cerco di condurre un'esistenza normale, credo di non essermi montato la testa e ho sempre detestato gli atteggiamenti divistici. Tutto questo potrebbe avermi attirato le simpatie di chi si interessa di sport ma anche di chi il calcio lo conosce appena. Spessissimo infatti trovo vecchietti, mamme e bambini che mi additano sorridendo. Segno che si riconoscono in me. Ecco, sotto questo aspetto, sento di avere anche certe responsabilità indirette. Soprattutto nei confronti dei giovani. Io magari non me ne accorgo ma i bambini, purtroppo, prendono per oro

colato tutto quello che dico e che faccio. E' una preoccupazione in più, non è una cosa da poco ».

Rossi è in grado di quantificare anche gli aspetti più tradizionali della notorietà. Riceve una trentina di lettere al giorno. La nostra è una società che soffre di solitudine e allora ecco che anche il campione, il calciatore famoso, rappresenta un illusorio punto di riferimento. « All'epoca dei mondiali il postino scaricava sacchi di lettere a casa mia. Ovviamente non le ho potute

leggere. All'inizio invece rispondevo un po' a tutti. Ora invece è un problema. Qualche volta, la sera, do un'occhiata alla posta ma molto distrattamente. In genere si tratta di richieste d'autografo con foto. Ma c'è anche chi mi espone i suoi problemi e mi racconta i suoi guai. E poi ricevo richieste di aiuti da gente che ha bisogno, da carcerati, da anziani. Ma come sia? Non sono un istituto di beneficenza. Certo, ora ho dei mezzi superiori alla media e potrei anche aiutare qualcuno ma le richieste sono talmente numerose! Di recente comunque con alcuni industriali ho fondato un'associazione che dovrebbe consentire ai bambini che nascono con malformazioni congenite, e in particolare ai cardiopatici, di potersi operare qui a Vicenza. Leggo spesso sui giornali che molti bimbi sono costretti a volare all'estero: Londra, Stati Uniti, Sudafrica. Ora noi puntiamo ad acquistare tutta una serie di attrezzature che facciano di Vicenza un punto



d'incontro altamente specializzato. Vorremmo anche favorire il rientro in Italia di quegli studiosi che sono stati costretti ad emigrare per evitare la disoccupazione ».

Ma la mia non è da meno. Ecco, io trovo che il ruolo di una donna che abbia scelto di vivere accanto a un ragazzo famoso sia maledettamente complicato.

Per fortuna ho il mio lavoro: sono impiegata in un'azienda che esporta tessuti. E' molto importante per me. Con Paolo mi vedo quando i suoi impegni glielo consentono. Avere provato ad accompa-

gnario a qualche premiazione ma poi ero costretta a restarmene da sola. Tutti che gli

chiedevano le solite cose. Quindi preferisco rimanere a casa.

Ovviamente anche i nostri rapporti risentono del suo particolare tipo di lavoro. Abituato ad essere il grande Rossi, cui tutti fanno sempre e soltanto elogi, a Paolo riesce difficile accettare che qualcuno, come faccio spesso io, lo contraddica.

Comunque so di rappresentare per lui una valvola di sfogo molto importante e mi do da fare nel tentativo di restituirlo, almeno nelle poche ore di tranquillità, ad una dimensione reale. Più di così non saprei che fare ».

Alberto Costa

«Mi chiedo cosa mi accadrà fra 10 anni»

Dunque essere Paolo Rossi, oggi è proprio così difficile? « Indubbiamente qualche risvolto positivo esiste. A parte l'aspetto economico, certamente non trascurabile, c'è il vantaggio di farti capire dalla gente come e quando vuoi. Ripeto, la gente va in estasi per ogni cosa io dica o faccia in qualsiasi circostanza. Questo fa indubbiamente piacere. Purtroppo mi rendo conto che gli altri non riescono a ragionare con la propria testa e darebbero chissà che cosa per simboleggiarsi sulla mia lunghezza d'onda. In questo senso non ho problemi, sono favorito in tutto: al ristorante,

nei negozi, quando ho intenzione di portare avanti una iniziativa che mi sta a cuore. Il trattamento di riguardo nei miei confronti esiste. Però sento che tutto questo mi preclude la possibilità di penetrare i problemi della vita quotidiana. Vivo su una nuvola e l'ambiente che mi circonda non mi aiuta certo a discenderne. Ad esempio, ecco l'ennesimo aspetto negativo della popolarità, tutti vorrebbero essermi amici e il mio dramma è quello di non saper distinguere tra un'amicizia vera e una interessata. Cosa accadrà tra dieci anni quando Paolo Rossi sarà un

cittadino qualunque? Ecco perché, ora come ora, mi aggrappo alle amicizie che avevo prima di diventare famoso. Quelle almeno non sono sospette ».

I vincoli di tipo esistenziale che condizionano un personaggio pubblico, coinvolgono e comprimono anche gli affetti. Simonetta Rizzato, vent'anni, molto timida, ha conosciuto Paolo quando ancora era l'aspirante centravanti del Vicenza. Non si interessa di calcio e dunque ha sempre avuto difficoltà a comprendere regole e i meccanismi che presiedono a quell'ambiente. « La vita di un giocatore po-

Conferma di Gabriella Dorio



Gabriella Dorio ha compiuto una magnifica galoppata negli 800 metri ed ha eguagliato il primato (in 2'04"7), che appartiene alla romana Silvana Cruciani, nel corso dei campionati nazionali « indoor » di atletica leggera. E' stata una delle prove più esaltanti della manifestazione. Al campionato « al chiuso » non sono stati battuti record, ma, trattandosi di prove di inizio stagione, ci sono stati molti segnali positivi. Gabriella Dorio (nella foto) ha confermato le sue doti ed è una delle atlete ora più attese.

Alessandra Fossati l'erede di Sara Simeoni



Alessandra Fossati, una splendida e minuta fanciulla, appena quindici anni, nata a Bovisio Masciago, un minuscolo paese dell'interland milanese, nei campionati « indoor » di atletica a Genova, ha confermato di essere il miglior talento del nostro non povero vivaio di giovani che si contendono l'eredità della grande Sara Simeoni nel salto in alto. Alessandra è certamente lontana dal record mondiale (due metri) ma a Genova ha saltato 1,86. Questo per una ragazza di 15 anni è una grossa impresa.

B. C. di Hart



Lord Blumm di Jones e Ridgeway



Il Mago di Id di Parker e Hart

